35

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc 583

CIASCHEDUNO PER SÈ

COMMEDIA IN TRE ATTI

UN GIRO DI ROLETTA

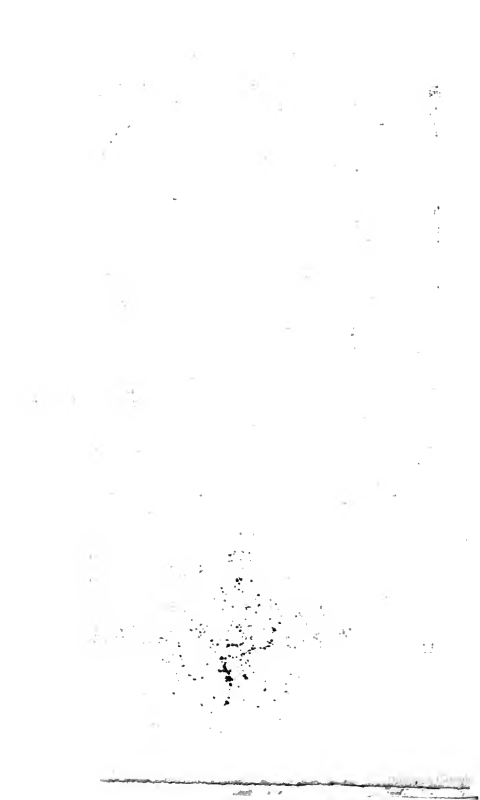
COMMEDIA IN UN ATTO

Prezzo cent. 50 austr. o it. 45.

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Libraje

nei Tre Re.

1857

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi

e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 583.

CIASCHEDUNO PER SÈ!

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI M. ROSIER

TRADUZIONE

DI FRANCESCO RIVA

UN GIRO DI ROLETTA

COMMEDIA IN UN ATTO

dei signori

DURANTIN E RIBUE

TRADUZIONE

del suddetto

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1857.

CIASCHEDUNO PER SÈ!

PERSONAGGI.

Luigi Delson.
Stefano Delson.
Enrico Duperier.
Paolo, figlio di Luigi.
Callisto, factotum di Luigi.
Giustino, servo di Luigi.
Tre operaj.
Costanza, moglie di Luigi.
Camilla, nipote di Stefano e di Luigi.
Maria, cameriera.

La Scena si finge a Parigi. Epoca: 1837.

CIASCHEDUNO PER SÈ!

ATTO PRIMO.

Giardino. — Tavola rustica, sedie. — Padiglione a manca.

SCENA PRIMA.

Callisto e Maria.

Cal. (*mangia ciliegie*) Chi viene? Ah! è mia moglie.
Mar. (*ha sul braccio un abito nero con decorazione all'occhiello*) Oh!... cosa fai qui? scommetto che stai mangiando frutti rubati.
Cal. È un'allegoria. Mangiar frutti nei giardini altrui, farne scomparire le tracce, (*getta via i noccioli ed i gambi*) asciugarsi le labbra, mettersi le mani dietro il dorso, e dire sempre male dei ladri, è la vera imagine della società.
Mar. Può darsi. Ora però faresti meglio a ricordarti che sei il factotum del sig. Luigi, il quale sta per arrivare dopo sei mesi d'assenza. Animo dunque, corri a vedere se tutto è in ordine nei laboratori, mentre io batto questo abito.
Cal. (*toglie con malumore l'abito e la bacchetta dalle mani di Maria*) Un abito decorato! di panno finissimo, che costa per lo meno quaranta franchi al braccio. (*lo batte con rabbia*)
Mar. Dà qui a me, non è il tuo mestiere questo; non sei un domestico tu.
Cal. (*come sopra*) Oh! no, grazie al cielo! io sono il primo soprastante della manifattura.

Mar. Perchè seguiti dunque?

Cal. Seguito per divertirmi. (*batte più forte*)

Mar. Che ti salta in mente? Vuoi rovinarlo!

Cal. (*indicando la decorazione*) Non sono io stato per dieci anni sergente di marina?

Mar. E così?

Cal. Non sono io crivellato di ferite? Non è una bella cosa l'essere crivellato di ferite?

Mar. (Non troppo secondo me.)

Cal. Non mi sono distinto in tutti i combattimenti navali? Or bene, questo nastro non mi è stato dato.

Mar. Il signor Stefano Delson, il fratello del signor Luigi, lo ha già domandato per te, lo domanderà di nuovo.. e chi sa?... e tanto buono il signor Stefano!

Cal. No, veh, io non l'otterrò mai Non vi è giustizia sotto terra. Ciascheduno pensa per sè. Epperciò non dobbiamo farci scrupoli, come dice il signor Luigi, nostro padrone. Tu sei cameriera della signora, pensa dal canto tuo a far bottino, che io dal mio non mi starò colle mani alla cintola. Voglio che fra pochi anni abbiamo a vivere di rendita.

Mar. Taci, taci! Non farti sentire con queste massime dal signor Stefano e dalla sua nipote.

SCENA II.

Camilla, Stefano e detti.

Cam. Sono restati dietro di noi. Sono i gran tentennoni!

Ste Eh! non vi sono avvezzi.

Cal. (*avanzandosi*) Signor Stefano, permettete che...

Ste Ah! sei tu, Callisto?

Cal. Io, che desidererei sentire se avete poi avuto la bontà...

Ste. Ieri sono stato espressamente all'ufficio del

ministro; stanotte al suo festino mi dirà forse qualche cosa

Cam. (*mettendo alla bottoniera di Callisto una foglia del suo mazzetto di fiori campestri*) Sollecitate, zio mio, voglio che questo bravo Callisto sia contento... Oh! come stai bene!... Ma già, tutto quel ch'è di moda non può star male.

Ste. Non dubitare, io farò tutto il possibile onde appagare le sue brame; per prudenza però è meglio che non speri.

Cal (*piano con malumore a Maria*) Senti, senti? io non devo sperare. (*esce con Maria*)

SCENA III.

Costanza, Paolo, Enrico e detti.

Ste. Ah! ecco i nostri morosi. E così, che ne dite della nostra passeggiata campestre?

Cos. (*siede*) Mi ha molto faticata.

Enr. (*come sopra*) Io non so più reggermi sulle piante.

Pao. (*come sopra*) Io non ne posso più... E siamo invitati al festino che dà questa sera la signora di Saint-Pons.

Ste. (*sorridendo*) Senti, Camilla? una passeggiata di due ore li ha stancati.

Cam. È cosa da far pietà, zio mio, io mi sento disposta a farne un'altra più lunga.

Cos. Oh! mio Dio, io non so quale piacere si può trovare...

Enr. Nemmen io.

Pao. Io meno di tutti.

Cam. Oh! volete che vi dica ad ognuno la vostra?

Pao Sentiamo.

Cam. Tu, cugino mio, non trovi amena una passeggiata a piedi, perchè sei solito camminare colle gambe del tuo cavallo.

Ste. Osservazione giustissima!

Pao. Il cavallo non è stato creato e messo al mondo a tale scopo?

Cam. Non trovi di tuo piacimento la vera campagna, perchè la campagna del teatro dell'Opéra ti ha pervertito il gusto.

Ste. È vero, Paolo preferisce i campi ed i ruscelli dipinti.

Cam. Guarda, io scommetto che tu non sai dove e quando il sole si leva.

Pao. (*vivamente*) Oh! sì, lo so.

Cam. Davvero?

Pao. (Me l'hanno insegnato le guardie di commercio.)

Cos. E la mia Camilla?

Cam. La' tua? tu sei... la più amabile, la migliore delle donne.

Enr. (*con calore*) È vero!

Cam. (*guarda Enrico*) Sì, è vero. Ma però non sei grande amica del sole, perchè abbronzisce il colorito del volto; non ti diverte il canto degli augelletti, perchè non sta in tempo di musica; hai in orrore i sentieri scabrosi, perchè in essi il tuo bel piedino corre rischio di perder la forma. Quello che ti rapisce, quello che ti incanta, è la prigione chiamata sala, quel luogo delizioso, privo quasi d'aria e di luce, dove, fra gli uomini fatti non si parla se non di borsa e di strade ferrate, fra la gioventù che di cavalli o di zigari, e fra le donne, d'ogni età, di null'altro fuorchè del matrimonio di questo, del cattivo portamento di quello o di quella specialmente e de' suoi vestiti all'ultima moda, tanto ampi, che basterebbe uno solo ad usurpare un intiero canapè, e due a fare un pallone areostatico.

Tutti Ah! ah! ah!

Pao. Se mai se ne fabbrica uno così, io tento l'ascensione col signor Godard.

Cam. Hai voluto che ti dicessi la tua? eccoti servita.

Ste. (*sorridendo*) Ma sai, Camilla, che manchi di rispetto a tua zia?

Cos. (*c. s.*) Non vi meravigliate, signori: appo Camilla è un difetto che dura da lungo tempo, fino dal collegio in cui fummo allevate assieme.

Cam. E ciò che prova!... che da lungo tempo tu sei una stordita.

Cos. E che da lungo tempo tu hai giudizio?

Ste. È sottinteso.

Cam. (*alzandosi*) Ed approvato.

Pao. Sei molto modesta, cuginetta mia...è bensì vero che allorquando si piglia arbitrio di censurare, è d'uopo avere la pretensione di essere migliori degli altri.

Cam. Ed io, che, or fanno tre anni, all'epoca delle sue nozze con mio zio Luigi, mi era fitta in capo che unita ad un vedovo molto più di lei avanzato in età sarebbe diventata seria, ragionevole, e mi avrebbe destituita dal mio impiego di madre brontolona!.. Eh! sì, faceva bene i miei conti; non vi è mezzo di fare una buona ritirata.

Pao. La è veramente da piangere! Alla tua età! (*ridendo*)

Cos. Cara Camilla! (*con effusione*) Ella non vi dice che al collegio, quantunque fosse la più giovane e la più allegra, prendeva sempre sopra di sè le colpe delle sue compagne, e particolarmente le mie.

Cam. Tu non avresti potuto portarle tutte. (*abbraccia Costanza*)

Cos. Sì, quest'eccellente amica, allorchè il nostro dovere era trascurato per caso ..

Cam. Oh! per caso!... Vuol dire secondo il solito.

Cos. Si accusava di averci distratte; allorchè noi rubavamo delle frutta in giardino, subito diceva: le ho mangiate io.

Cam. Così mi sono acquistato fama di grande mangiatrice!...

Enr. Le belle qualità della signora Camilla giun-

sero fino a noi, e mancheremmo al nostro debito se non le rendessimo giustizia...

Cam. Bravo, adesso fate l'amabile con me perchè sta per venire la vostra volta.

Pao. (*ridendo*) Enrico, mio, guardati bene!

Enr. (*sorridendo*) Oh! sono pronto ad udire le mie più dure verità. Or via sentiamo, perchè io non amo passeggiare nei campi?

Cam. Perchè amate passeggiare negli spazi immaginari, perchè...

Ste. Qui nipote mia, la tua sagacità vien meno.

Cam. Colpa vostra. Siete il mio precettore.

Pao. (*a Stefano*) Prenditi sù, zio.

Ste. (*alzandosi*) Il signor Enrico s'annoja nei campi, come in città, perchè non è al suo posto.

Enr. (*alzandosi*) Come?

Ste. Sì, due anni fa, quando mio fratello Luigi, trovando in voi il figlio d'un suo vecchio amico, vi mise alla testa della sua manifattura, vi ha dato uno stato provvisorio soltanto, ma io vi promisi d'ottenere tosto o tardi un posto più degno dei vostri talenti; avete troppo ingegno per essere manifatturiere.

Enr. Signore!...

Ste. Epperò io mi sono occupato di voi, ed ho ora il piacere di annunciarvi che jeri ho ottenuto dal ministro una sottoprefettura nel mezzodì della Francia.

Cos. (*vivamente*) Ah!...(Oh! s'egli si allontanasse!)

Enr. (*imbarazzato*) Signore, io vi sono di cuore riconoscente... ma a dir vero temo..

Ste. Sarebbe però necessario che partiste presto; il posto non è coperto da alcuno, e una città senza amministrazione...

Pao. Oh! gli amministrati godono più florida salute quando sono soli.

Cos. (*vivamente*) Siete in errore!

Ste. (*ad Enrico*) E così?

Enr. (*dietro uno sguardo di Costanza*) Vi domando qualche ora per riflettere.

SCENA IV.

Luigi, Callisto, Maria, Giustino, e detti.

Lui. (*di dentro*) La è incredibile!... non è possibile di farsene un'idea!... non si è mai visto!...
Cam. Che strepito è questo?
Ste. Qualcuno che sgrida e va in collera, a quanto pare.
Cam. (*giuliva*) Dev'essere mio zio Luigi.
Cal. (*annunciando*) È arrivato il padrone. (*Giustino carico di oggetti da viaggio, attraversa la scena ed esce*)
Lui. (*collerico e sgarbato*) Che tempi, mio Dio, che tempi! (*Callisto, Maria, e due o tre operaj stanno in ascolto nel fondo*)
Ste. Sei finalmente di ritorno, fratello mio?
Cos. (*imbarazzata*) Amico mio!
Pao. (*c. s.*) Mio buon padre.
Cam. (*rasserenata*) Caro zio!
Lui. (*sgarbato*) Vi saluto, vi saluto.
Ste. Come! nulla più di un saluto, dopo sei mesi d'assenza? Non ci dai un abbraccio?
Lui. (*con amarezza*) Gli uomini sono tutti bricconi.
Cal. (*piano a Maria*) Sta attenta.
Cam. Peggio per loro, zio mio; ma noi abbracciamoci.
Lui. (*c. s.*) Specie iniqua! (*abbraccia Camilla*) Secolo detestabile! (*abbraccia Costanza*) Razza maledetta! *abbraccia Paolo*) Non vi è più probità in nessun luogo. (*stende la mano ad Enrico che gli porge con imbarazzo la sua*) Epperciò io stimo sciocco chi è delicato di coscienza (*abbraccia Stefano*)
Cal. (*piano a Maria*) Chi è delicato di coscienza, nota bene.
Ste. (*sorridendo*) Ah! ah! il viaggio non ti ha punto cangiato: come per l'addietro dai nelle

furie contro gli uomini e le cose. (*sottovoce*) E, accieeato dai risentimenti del tuo amor proprio ferito, o delle tue materiali lusinghe, perdi il sentimento del giusto e dell'onesto.

Lui. (*amaramente e motteggiando*) E tu, come al solito, sei sempre innamorato del levarsi del sole, dello sbucciare dei fiori, della rugiada mattutina, delle meraviglie della natura, eh? Fai sempre di cappello alla Provvidenza ed all'immortalità dell'anima? (*con amorezza*) L'immortalità dell'anima! Un'ora fa mi hanno rubato il portafogli.

Ste. (*scherzando*) Ti hanno rubato il portafogli? Ah! viva il cielo! basta questo a detronizzar Dio in perpetuo.

Lui. La finisse lì! Sapete in quale stato ho trovato le mie fucine dei Pirenei?... Perdo cento franchi al giorno; tutti mi rubano, tutti mi saccheggiano.

Pao. E la vostra lite con Perpignan?

Enr. Il diritto del signor Luigi era così manifesto...

Lui. Per questo l'ho perduta. Una somma di centomila franchi che destinava alla nostra nipote Camilla. Mia povera figliuola, non hai più dote.

Cam. Oh! qualcuno mi piglierà bene anche senza.

Lui. Qualche vecchio.

Pao. (*vivamente*) Qualche giovine.

Cam. (*a Paolo*) Non è vero? Oh! vi è ancora buon gusto fra i giovanotti.

Lui. Non è tutto! Mi premeva di essere del consiglio generale, (sono nato nel capoluogo) faceva calcolo sopra un gran numero di voti, perchè ho invitato alla mia tavola un gran numero di bocche, e ne ho avuti due.

Cam. (Compreso il suo.)

Ste. (*sorridendo*) Ah! gli è, caro fratello, che non hai tenuto conto delle due nature che sono nell'uomo, la natura fisica e la natura morale, la natura che pensa e la natura che mangia.

Lui. Ma io credeva che queste due nature fossero inseparabili, e parmi che non si debba pensare a dritta, quando si ha pranzato poco prima a manca.

Ste. Errore!... Sonvi persone che pranzano oggi a dritta, domani a manca, e che domani l'altro pensano fra le due.

Pao. Sonvene altre che pranzano a manca e a dritta e non pensano in nessun luogo.

Ste. E questi è il numero maggiore.

Lui. L'indomani di quell'umiliazione, partii; arrivato a Parigi, siccome sapeva che fra pochi giorni deve aver luogo la nomina del nuovo comandante del nostro battaglione, sono subito corso a trovare chi di dritto... e fui ricevuto con estrema riserva, freddamente, non ebbi che evasive risposte; insomma anche da questo lato sottostarò ad una sconfitta.

Ste. Oh! in sostanza poi che male te ne ridonda?

Lui. (*irritato*) Che male me ne ridonda? Ne parli con quella flemma! Ma già, da parte tua, non mi stupisce. Non hai la minima ambizione, e te l'ho pur detto sovventi volte. Colle tue idee, la tua mollezza, la tua apatia non comprendi il tuo secolo; non sarai mai nulla, nulla affatto... Se poi ti garba esser nulla, padrone.. nessuno te lo contraddice; ma io non voglio che la tua influenza sia funesta alla mia famiglia. (*agli altri*) È bene che tutti voi conosciate la massima del nostro tempo. Questa massima è: Ciascheduno per sè!... Quind'innanzi sia pure la nostra.

Cal. (*piano a Maria*) Hai inteso? (*escono*)

Enr. (Io resterò a Parigi.)

Pao. (*piano a Costanza*) Se la intende a questo modo, possiamo confessargli...

Lui. (*a Stefano*) E così? non hai nulla da rispondere?

Ste. Ti risponderò quando saremo soli. (*agli altri*) Andate a fare un giro in giardino, e man-

dateci ad avvertire quando la colazione è pronta. (*s'incamminano per uscire; Costanza, vedendo che Enrico le si avvicina, prende vivamente il braccio di Paolo*) Ti nominerò una quantità d'eccezioni, tutte brave persone di tua conoscenza...

Lui. Ed io ti ripeterò che ai nostri giorni non vi sono che egoisti e bricconi.

Cam. (*uscendo dal fondo*) Ma, zio mio, se non vi sono che bricconi non vi devono più essere balordi... e questo è vero progresso! (*escono tutti*)

Ste. (*ponendosi dinanzi a Luigi*) Or via, fratello mio, mettiti una mano alla coscienza e rispondi: a che vuoi riuscire col tuo predicare l'egoismo alla tua famiglia?

Lui. E tu, a che sei riuscito colle tue belle massime, co' tuoi severi principi, e con ciò che chiami le tue nobili credenze? Di tutto questo non hai potuto fare più di mille scudi di rendita. Sii qualche cosa al giorno d'oggi con mille scudi di rendita, se puoi.

Ste. Io sono felice... Ho la pace e la gioja del cuore. e ti pare che questo sia nulla?

Lui. Oh! molto, moltissimo!... Via, via, è inutile discorrerla teco, non mi comprendi, non mi conosci.

Ste. (*sorridendo*) Non ti conosco? Or bene! ascolta; ti farò la tua biografia: Tu hai impiegato venticinque anni ad ammassare una considerevole fortuna. Oggidì si procede più speditamente. Per la durata di questi venticinque anni, vi fu per te una sola cosa al mondo: l'industria. Quello che non era industria, era nulla. Le arti, la morale, la politica, non potendo mettersi in cassa o in balla, per te non esistevano. Tu non eri nè cittadino, nè padre, nè sposo, eri industriale, null'altro. Tua moglie venne a morire; ma siccome non era nè un utile, nè una perdita, non vi ponesti mente e la sep-

pellisti come l'avevi sposata, pensando ai prezzi correnti dei coloni e delle lane.

Lui. (*motteggiando*) E poi?

Ste. Poi? Fatto fortuna, diventasti ambizioso e t'innamorasti. Sposasti una donna giovine e bella, ed ambisti un posto distinto in società, ma da questo lato nulla ti riuscì.

Lui. (*come sopra*) Allora?

Ste. Allora lanciasti sulla società uno sguardo cupo e misantropo, non vi vedesti altro che furbi, cattivi ed egoisti, e deliberasti d'imitarli.

Lui. Ma se è l'epoca.

Ste. (*molestato*) Ah! non mi venire più fuori con questa parola, se non vuoi farmi uscire dei gangheri

Lui. Ah! tu usciresti dei gangheri. Or bene, esci. (*marcato*) Ti ripeto che è l'epoca.

Ste. (*con vigore*) L'epoca! Da trent'anni non hanno altra parola sulle labbra. Quasi che tutto sensasse il dire: è l'epoca. Un negoziante fallisce, è l'epoca. Un uomo è sorpreso colla mano nella tasca d'un altro, è l'epoca. Un marito inganna la moglie, è l'epoca.

Lui. (*con malizia*) Sicuramente.

Ste. (*con forza*) Poi, altieri dei loro inconsiderati discorsi, delle loro cattive azioni, si danno un'importanza che muove pietà, si credono forti, abili, illuminati, mentre non sono altro se non ignoranti, inetti e deboli. Credono farsi innanzi, ed arretrano; si vantano di essere civilizzati e infin dei conti altro non sono se non selvaggi ben vestiti, ben nutriti, bene alloggiati, che hanno una borsa, un'accademia, un'opera, e non un Dio!

Lui. Uscirai ancora dei gangheri. È l'epoca!

Ste. Siete dunque voi, insensati, che la fate qual'è, proclamando l'impossibilità o la baratteria della drittura.

Lui. (*ostinato*) No, no, mille volte no; è dessa che ci fa quali siamo.

Ste. Come! malgrado lo scetticismo e l'egoismo degli altri, io non sono padrone di essere un uomo delicato? Non ho io nella coscienza quanto è mestieri a tal uopo?

Lui. (*trionfando*) Dunque tu sei un cordovano, sei una vittima.

Ste. No, tutt'altro... Oh! ma io ho torto di lasciarmi trasportare, in fondo sono tranquillissimo sul conto tuo. (*gli stende la mano*)

Lui. Vale a dire?

Ste. Che hai delle pretensioni superiori ai tuoi mezzi.

Lui. Che intendi significare?

Ste. Non sei stoffa da farne un briccone tu!

Lui. Come! io non sono stoffa?..

Ste. No, da farne un briccone matricolato, no. Tutto al più a gran rigore, supponendoti peggiore di quello che sei, potresti pretendere di diventare un semi mezzo-briccone.

Lui. Io, un semi mezzo...

Ste. E siccome le mezze misure non fanno mai buona riuscita, io ti do parere di non tentare. Per briccone matricolato poi non se ne discorre neppure; non sai tampoco che sia.

Lui. Io non so? Ne vedo, la Dio grazia, tanti che basta per...

Ste. Per invidiarli forse, ma non sei forte a sufficenza per imitarli.

Lui. Quasi che fosse difficile.

Ste. Più che non credi: bisogna avere la vocazione.

Lui In giornata è comunissima questa vocazione.

Ste. Sei in errore. Che vi siano tanti concorrenti a quest'impiego, lo confesso; che vi siano tante vocazioni, lo nego. E se ti dicessi quello che costituisce il vero briccone, vedresti che pochi devono pretendere di egnagliarlo, e tu, che sei debole, meno d'ogni altro.

Lui. Ti ascolto; sono curioso di sentire dalla tua bocca la fisiologia del briccone.

Ste. Un briccone, mio caro Luigi, cammina sugli scrupoli come su le rose. Egli non sente nè odio, nè amicizia, perocchè l'amicizia intenerisce e l'odio conturba. Per il briccone gli uomini sono come i pezzi d'uno scacchiere. Egli manovra re e pedine coll'eguale freddezza per guadagnare la partita. Se la perde, ripone al loro posto i suoi pezzi e torna da capo. Sopporta colla stessa imperturbabilità l'avversa e la buona fortuna, ma quasi sempre finisce coll'incatenare questa. Toglie il pane ed il letticello a duecento famiglie, e mai perde nè sonno, nè appetito. Insomma, senza fede, senza costumi, senza onore, senza viscere, il briccone matricolato non è uomo, benchè all'uomo sia somigliante, è uno spirito con un corpo: ma gli manca l'essenziale per appartenere alla nostra specie, non ha cuore.

Lui. Tutto quello che vuoi! Frattanto però, codesti esseri senza cuore e senza onore, sono ben accolti dappertutto; si va superbi d'intervenire ai loro festini; tutti cercano di essere con loro a contatto, perchè posseggono duecento, trecento, quattrocento, cinquecento mila lire di rendita, ed io, questo uomo, imbecille, ne ho ottanta mille sole.

Ste. Se non ne hai abbastanza, ti offro i miei mille scudi.

Lui. Ah! il signore si diverte a scherzare?

Ste. Forse gli è quello che dovrei fare; ma preferisco dirtelo: Luigi, fratello mio, conserva il tuo naturale che è la bontà e la probità. Cattivi principi seminati da altri, qualche splendido successo e quel funesto impeto che seco adduce tutte le classi verso la vanità e la sensualità, hanno agitato la tua anima e smarrito il tuo spirito; ma dà retta a me, se non senti rimorsi, temi il ridicolo; poichè per prendere il

vento, per innalzarsi e mantenersi nelle alte regioni dell'iniquità, occorrono delle ali.

Lui. Io ne ho!

Ste. Sono troppo corte, e appena ti avessero fatto perdere terra, ti lascierebbero goffamente cadere come un uccello di bassa corte.

Lui. (*piccato*) Un uccello di bassa corte! (*con collera*) Oh! vuoi ora che ti dica un po' il fatto tuo? Tu sei un impossente, un invidioso dissimulato, ed io ricuso di più oltre darti ascolto. Vuoi conturbarmi, paralizzarmi, impedirmi di riuscire, di far salire e brillare la mia famiglia.

Ste. I consigli della mia amicizia ti stancano?

Lui. Mi ammazzano!

Ste. Or bene, non aggiungo che due parole, dopo di che, non apro più bocca; non predico più, lascio la parola agli avvenimenti: malgrado tutti i tuoi sforzi, malgradro la tua buona volontà, non arriverai mai a diventare un tristo; ma le parole che spacci qui, in mezzo alla tua famiglia, ti saranno fatali, te ne avverto. Ritorna alla ragione, al linguaggio nobile e sincero, altrimenti, prima che passi lungo tempo, se già non è succeduto, sarai fatto cordovano, cordovano delle tue imprudunti massime; te ne dorrai, ma allora sarà troppo tardi... Ed io avrò una sola cosa a dirti: Giorgio Dandin, lo hai voluto!

Lui. Giorgio...

Ste. Dandin, lo hai voluto!

SCENA V.

Enrico, Paolo, Costanza, Camilla, Giustino, e detti.

Giu. È in tavola.

Ste. (*agli altri*) Andiamo.

Enr. (*origliando*) Sembrami di udire dello strepito nei laboratori. (*sta in ascolto*)

Ste. Animo, Luigi, andiamo a far colazione.
Lui. (*con mal umore, siede*) Non ho fame.
Pao. Nemmeno io
Ste. E tu, Camilla?
Cam. Io? ho sempre fame io. Non è forse molto poetico, è anzi assai prosaico; ma è salutarissimo.
Enr. Bisogna andare a vedere cosa succede. (*esce*)
Cam. Zio, datemi il braccio e andiamo a far colazione, poichè voi solo siete mio complice. (*esce con Stefano*)
Cos. (*a Luigi*) Amico mio, avrei a dirti qualche cosa.
Pao. Io pure, padre, ho bisogno di parlarti.
Lui. Se nulla preme, mi parlerete più tardi, perchè adesso voglio andare a visitare la manifattura. Parmi infatti che vi sia sorto una contesa. (*si alza*)
Cos. (*fermandolo*) È cosa pressantissima!
Pao. Urgentissima è pure la mia.
Lui. Or via dunque, sentiamo!
Cos. (*imbarazzata*) Paolo, cominciate voi, parlate.
Pao (*come sopra*) No, dopo di voi, dopo di voi.
Lui. (*guardandoli con mal umore*) Avete a parlarmi di cose pressanti e state lì a farvi complimenti! Suvvia, che avvenne? dacchè proviene la vostra aria imbarazzata? che volete? che avete insomma?
Pao. Io ho. .
Lui. Hai?
Pao. Dei debiti.
Cos. (*vivamente*) Ed io pure.
Lui. (*con collera crescente*) Avete debiti! nella mia famiglia si fanno debiti! È la prima volta che...
Cos. (*vivamente*) Sì, la prima, ben vedi che non è un'abitudine.
Pao. (*come sopra*) È puro caso!
Lui. Caso!

Cos. E poi, amico mio, quest'inverno tu non eri a Parigi. Se sapesti !.. i festini furono sì fastosi; niente della passata stagione potè servire, fu mestieri rinnovare tutto.

Pao. I cavalli particolarmente.

Lui. Come, questo inverno la moda esigeva cavalli di nuova fabbrica?

Pao. Voglio dire...

Cos. Non potevasi comparire due volte in una sala collo stesso vestito, coi medesimi diamanti.

Pao. Un cavallo mediocre non sarebbe stato ammesso .

Lui. In una sala?

Pao. Al bosco di Boulogne, al prato Catelan.

Lui. (*a Costanza con acerbezza*) Festini, vestiti, diamanti' (*a Paolo*) Cavalli!

Cos. Lo sai bene, amico mio, ce lo hai detto tante volte, bisogna essere del suo secolo.

Pao. Bisogna fare come gli altri.

Lui (*in collera*) Come gli altri che accumulano l'oro, non come quelli che lo gettano dalle finestre

Pao Ciascheduno ha il suo gusto, ciascheduno per se. È la tua massima, padre mio

Lui. (*a Costanza*) A quanto ammontano i vostri debiti, signora?

Cos E i vostri, Paolo?

Lui. (*a Costanza*) Rispondete; a quanto ammontano i vostri debiti?

Cos. Appena a nove mila franchi.

Lui. A nove mila franchi appena! (*a Paolo*) Ed i vostri?

Pao. A dieci mila.

Lui. Dieci mila franchi!

Pao (*confuso e balbettando*) Aveva comprato un bel cavallo, non aveva più danaro per far fronte ad altre spese, ho giuocato, ho perduto... ed è stato d'uopo pagare; mi sono fatto prestare...

Cos. (*vivamente*) Per altro, i diamanti che ho

comperati a credito li ho ancora. L'opportunità non poteva essere migliore; alcuni intelligenti dissero che mi furono venduti per nulla!

Lui. Per nulla? tanto meglio; poiche questa e la precisa somma che vi darò per pagarli.

Cos. Oh! no, non vorrai ch'io restituisca i diamanti: la sarebbe vergognosa.

Pao. Oh! padre mio, non soffrirete che mi si metta in prigione.

Lui. Il diavolo mi porti s'io l'impedisco.

Cos. Che si dirà se...

Lui. Si dirà che voi siete una pazza e che io ho ragione di non pagare le vostre pazzie.

SCENA VI.

Enrico e detti.

Enr. (*entra offannato*) Signore! signore!

Lui. Cos'è?... che avete?

Enr. I vostri operaj..

Lui. Desiderano congratularsi meco pel mio felice ritorno?

Enr. Non ho potuto far loro intender ragione, farli portar pazienza.

Lui. Bramano vivamente di vedermi?

Enr. Ve n'ha d'ubbriachi che aizzano gli altri. La pare una rivoluzione; dicono che abbandoneranno la manifattura, se non accordate loro un aumento di salario ed una diminuzione di lavoro (*odesi un mormorio di dentro*)

Lui. Ah? non è possibile!

Enr E si sono messi a cantare una canzone il cui ritornello è: Ciascheduno per sè.

Varie voci di dentro. Ciascheduno per sè, ciascheduno per se!..

Lui. Ah' hanno scelto, sull'onor mio. l'ora propizia per rompermi il capo. (*va dalla parte donde vengono le voci con Paolo*)

Enr. (*vedendo piangere Costanza, corre a lei*) Cosa avete, signora, che vi molesta?

Cos. Lasciatemi, signore, lasciatemi! (*esce*)

Enr. (Mi fugge, mi evita sempre... Oh! ma bisogna ch'ella sappia finalmente... Io non ho più la forza di tacere) (*il mormorio cresce*)

Lui. (*verso dentro*) No, neppure la minima concessione, neppure un centesimo di più. (*chiama*) Giustino! (*a Enrico*) Amico mio, andate a regolare i loro conti, li scaccio tutti. Fra poche ore ne avrò degli altri che mi costeranno forse più caro; ma di cui sarò il padrone. (*Enrico esce da una parte e Paolo dall'altra*) Giustino! Giustino!.. Sta a vedere che non verrà... Come si è serviti oggidì Giusti...

SCENA VII.

Giustino, Camilla e detto.

Giu. (*tiene in mano delle carte da giuoco, che nasconde*) (Ho un bellissimo giuoco!) Mi ha chiamato, signore?

Lui. La mia carrozza all'istante!

Giu. (*andando via*) (Quinta, quattordici ed il punto.) (*parte*)

Cam. Zio mio, vi ho sentito gridare, ed ho incontrato Costanza che piangeva, che accadde mai?

Lui. (*in collera*) Mia moglie e mio figlio fanno dei debiti.

Cam. (Ne aveva sospetto.)

Lui. Ed i miei operaj... Ma sarò spietato con tutti. Sta ne'miei dritti.

Cam. Ah! via, si usa forse de' propri diritti in tutto il loro rigore?

Lui. Sicuramente.

Cam. Chi sa poi se le persone che condannate sono tanto colpevoli quanto lo credete.

Lui. (*con collera*) E perchè ti fai lecito tu di censurare la mia condotta? d'aver un'opinione sul giudizio che ho pronunciato?

Cam. Ma, zio mio, potete bene ascoltarmi per le circostanze attenuanti.

Lui Per le circostanze atte.. Bada di non diventare colpevole alla tua volta, se..

Cam. Eh! un pochetto lo sono già, zio mio.

Lui. Che! avresti tu pure dei debiti?

Cam. (*vivamente*) No, all'incontro, io faccio risparmi; ma se fossi stata quasi la causa dei debiti di mia zia e di mio cugino?

Lui. Come! la causa?

Cam. Ma sì, la causa! Vi dirò tutto... Mia zia, buon Dio, non si è mai curata di frequentare i festini e le conversazioni. Ma notando la mia tristezza, quando ella ricusava qualche invito, si è comprata in causa mia abiti, sciarpe, diamanti ..

Lui. In causa tua?

Cam. Sicuro, sapete bene che una donna maritata per condurre una ragazza in società, è obbligata a portare diamanti, è necessario, indispensabile anzi, quasi quanto l'uniforme al soldato.

Lui. (*cominciando a scaldarsi*) Ah! ah! voi, signorina, avete spinto Costanza...

Cam. Com'è naturale, le signore della buona società hanno bisogno di un cavalier servente che sia presentabile, ed io dissi a Paolo di comperare un bel cavallo per caracollare alla portiera della nostra carrozza!...

Lui. (*animandosi*) Ah! voi avete bisogno che caracolli!...

Cam. Ma non avendo di che pagare ha giuocato... Io era al suo fianco, l'incoraggiava, ed ha perduto; non so quanto, ma infin de'conti, zio mio, converrete meco che senza scrupoli si può mettere a mio carico la metà dei diamanti di mia zia, e tre quarti del cavallo di mio cugino.

Lui. (*con collera*) Ah! anche voi, signorina, che io credeva una santarella, anche voi che prima della mia partenza non amavate se non i fiori dei campi e l'azzurro del cielo, avete un'

indole dissipatrice. Date cattivi consigli a mia moglie, a mio figlio (*strepito di dentro*)

Cam. Che strepito si fa nella manifattura?

Lui. (*verso dentro*) Sono i miei operaj che domandano un aumento. Scacciateli, ve l'ho già detto, scacciateli.

Cam. Ah! zio mio, che ne sarà di quei poveri operaj se, uscendo di qui, non trovano lavoro?

Lui. Poco m'importa il saperlo.

Cam. Non vi sarebbe mezzo di conciliar tutto?

Lui. In che t'immischi tu?

Cam. Gli è che fra essi ve n'ha molti che hanno famiglia, figli da allevare; ve n'ha che sono stati ammalati, io lo so, io; di quando in quando vado in manifattura, ed anche jeri l'altro quei buoni galantuomini mi facevano la confidenza dei loro affanni, della loro miseria, ed io, zio mio, conoscendo il vostro buon cuore per tutto quello che avete fatto in favor mio, diceva loro di condursi bene, di sperare, di... domandare un piccolo .. un piccolissimo aumento, anzi aveva loro promesso di parlarvene.

Lui. (*in collera*) Ah! serpente ammantato! È in parte opera tua anche questa ribellione! Va via, Camilla, va via, altrimenti...

Cam. (*gettandosegli al collo*) Vado, vado, non già ch'io abbia paura di voi...

Lui. (*indignato*) Che!

Cam. (*vivamente*) No, poichè in fondo siete il migliore degli uomini, ma perchè non andiate in collera .. (Chi sa? forse adesso sarà meno adirato cogli altri e perdonerà.)

SCENA VIII.

Stefano e detti.

Ste. (*entra dal padiglione; ha in mano una penna*) Ah! sei qui? bravo. Aveva paura di non trovarti più.

Lui. Ed io sono ben lieto di vedervi, signor ot-

finista, che credete alla virtù, al disinteresse, all'annegazione. Che risponderete ora voi a quanto sono per dirvi?

Ste. (*sorridendo*) Non lo so ancora, ma risponderò sicuramente, perchè si risponde sempre.

Lui. Mia moglie e mio figlio hanno dei debiti, i miei operaj sono in ribellione!.. Or bene, non ho ragione di dire che viviamo in un tempo in cui è sciocchezza pensare ad altri che a sè?...

Ste. (*alza le spalle, poi si toglie di tasca una carta*) Prima di tutto, scrivi qui due righe di raccomandazione.

Lui. Per chi?

Ste Per Callisto.

Lui. Un poltrone, un negligente, che non è mai al suo posto.

Ste. (*mettendogli la penna in mano*) Scrivi qui ch'egli è onest'uomo e fedele soprattutto. Ho bisogno di questo attestato per raccomandarlo al ministro.

Lui. Onesto e fedele, sarà, io non lo so: ma esatto poi...

Ste. E tu non dire che sia esatto.

Cam. Al ministero non tengono molto all'esattezza.

Lui. (*guarda severamente Camilla, poi scrive*) Ho per altro un'espediente di richiamarlo all'ordine, e un'espediente infallibile. Poichè in casa mia come nella società, sono tutti egoisti..

Ste. (*alzando le spalle*) (Va tuttodì ripetendo che è l'epoca, e poi stupisce...)

Lui. Lo sarò io pure. Quind'innanzi voglio essere implacabile. Camilla particolarmente stia bene in guardia. Comincerò da lei. La rimanderò al convento, da cui ebbi la dabbenaggine di toglierla troppo presto.

Ste Camilla?

Lui. Sissignore, Camilla, la vostra allieva, della quale andate tanto superbo! Camilla dà cattivi consigli a tutti quelli che l'avvicinano...

Ste. Non è vero!

Lui. Mette tutto a soqquadro in questa casa.

Ste. Non è vero!

Lui. (*motteggiando*) Ah! ah! signor precettore, bel frutto delle vostre opere!... Ecco dove vanno a confinarsi le vostre sante massime, signor abate!

Ste. Tu calunnii Camilla.

Lui. Testardo maledetto!

Ste. La conosco troppo bene.

Lui. Amor proprio ferito; ma se le facessi confessare a te dinanzi...

Ste. Ti sfido.

Lui. (*a Camilla*) Venite qui, signorina: non è stato mercè le vostre esigenze, mercè i vostri eccitamenti, che vostra zia e vostro cugino hanno pazzamente speso somme enormi?

Cam. È vero, mio zio, lo confesso.

Lui. Non foste voi ad insinuare ai miei operaj di domandare un aumento di salario?

Cam. Ve ne sono di sì miserabili!

Ste. (*sorride d'ammirazione*) (Comprendo!) Che! Camilla...

Cam. Sì, sono stata io.

Ste. (*abbracciandola*) Vieni, vieni nelle mie braccia!

Lui. (*furibondo*) L'abbraccia! l'incoraggia al mal fare.

SCENA IX.

Giustino e detti.

Giu. (*ha le carte in mano*) Signore, la carrozza è pronta. (*uscendo*) (Quarta maggiore, sessanta, partita.)

Lui. (*a Stefano*) Ah! vi ti colgo finalmente! Consigli Camilla a farne quante ne le frullano pel capo. Ah! tartufo, anche tu dài lezioni d'egoismo, anche tu sei del tuo secolo! Sapeva bene io che non vi potevano essere eccezioni!

(*esce furioso, vedendo Stefano a baciare di nuovo Camilla*)

Ste. (*a Camilla*) Cara fanciulla, ho compreso tutto. Continua sempre d'egual passo, e la tua vita sarà lieta e forte.

Cam. Sì, zio mio, sempre. D'altra parte, io vi trovo il mio interesse, se mi comportassi altrimenti non sarei felice; ma lasciando da banda quest'egoismo, continuerò con maggiore tenera di prima, in riconoscenza ai buoni sentimenti, ed a tutti i lumi che vi debbo.

Ste. Nel tempo in cui viviamo, vedendo in te tante eccellenti qualità, non volli lasciarti sotto l'incerta custodia dell'ignoranza. Ti ho illuminato l'anima, ti ho fortificato il cuore; ti ho detto: questo è il male per farlelo odiare, quello il bene per fartelo amare; talchè, mia cara Camilla, se lo vuoi, sarai all'un tempo la più pura e la più intelligente delle donne, ed io non compiangerò l'uomo che unirà il suo destino al tuo.

Cam. (*vivamente*) Fidate nei miei sforzi, zio mio, padre mio! voglio fare in modo e ognor più che l'allieva non sia troppo indegna del precettore. (*gli tende la mano ed esce con lui*)

SCENA X.

Enrico solo.

Enr. (*con una lettera che mette in tasca*) Poichè ella ricusa d'ascoltarmi, non mi resta altro miglior espediente.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala. Varie porte. Scrittojo a sinistra. Lumi accesi sul camino e sopra la tavola.

SCENA PRIMA.

Stefano, poi Luigi.

Ste. (*viene dal fondo*) È un mestiere molto faticoso quello del sollecitatore. Bisogna avere buona gamba e stomaco docile. Sono nove ore e non ho ancora pranzato; ma, la Dio mercè, dopo aver cercato il mio amico funzionario ministeriale in tutti i luoghi attenenti al ministero, l'ho finalmente trovato al caffè di Parigi Callisto sarà decorato. Là vegnente notte forse al festino del ministro mi verrà consegnata la sua nomina. Hanno tante occupazoni codesti uomini di Stato, che sono talvolta costretti a terminare le loro faccende ballando.

Lui. (*entrando*) Auf!

Ste. Ah! sei qui tu?

Lui (*triste e aspro*) Ho corso tutta Parigi per trovarmi degli operaj.

Ste Hai pranzato?

Lui No! .

Ste. Ho dato io gli ordini opportuni. Pranziamo insieme, n'è vero?

Lui Non ho fame

Ste. Bene, ancora di cattivo umore! Or via, risolviti, io ho fretta; debbo vestirmi

Lui. (*alzandosi*) Ti dico che non ho fame, che diavolo!

Ste. Ma che hai? Te ne stai lì cupo e triste... Non hai potuto trovare operaj?

Lui. Si, ne ho trovati... che mi costeranno molto

più caro degli altri, ma gli altri saranno scacciati, sono contento.

Ste. Dunque vieni a pranzo, se hai fatto un sì buon negozio.

Lui. Lasciami. aspetto in questa sala mia moglie, mi fu detto che sta abbigliandosi per andare alla festa della signora di Saint-Pons. Vado a dar ordine che si chiuda la carrozza in rimessa; vedremo un po'chi ci manderà qui!

Ste. Tutti, come in ogni casa ove il capo non ha senso comune.

SCENA II.

Paolo, Costanza, Camilla e detti.

Pao. (*senza veder suo padre; è in abito da ballo*) Eccomi pronto.

Lui. (*rivolgendosi*) Pronto.. pronto a che? (*Camilla accomoda il vestito da ballo di Costanza*)

Pao. A condurre mia madre alla festa da ballo della signora di Saint-Pons.

Lui. Potete andare a svestirvi.

Cos. Ma la signora di Saint-Pons ci aspetta.

Lui. Vi aspetterà lungo tempo.

Cam. Hanno impegnata la parola.

Lui. La disimpegnino.

Ste. Sei pazzo? sono già attaccati i cavalli.

Lui. Siano distaccati.

Cos. Mi direte almeno, amico mio, perchè...

Lui. Non debbo render a voi i miei conti.

Cos. Ah! mio Dio, mio Dio! (*piange. Paolo e Camilla le vanno vicino*)

Ste. (*piano*) Animo, mio caro Luigi, la tua condotta in questo momento non è degna di te. È colpa loro se hai perduto la tua lite, se non sei stato nominato membro del consiglio generale, nè comandante del tuo battaglione, è colpa loro se ti hanno rubato il portafogli?

Lui. Voglio essere il padrone io! voglio seguire tutti i miei capricci.

Ste. (piano) Non ne hai il diritto.

Lui Lo prenderò.

Ste (c. s.) Dovrai contrastare ad ogni momento.

Lui. Contrasterò.

Ste (c. s.) E se sei vinto nella battaglia? Sai cos'è un marito vinto dalla moglie?

Lui. È un imbecille.

Ste. (c. s.) Appunto! Ed è quello ch'io temo che tu divenga...

Lui. (quasi gridando) Ed io non temo nulla, e vado a pranzo adesso! l'energia stuzzica l'appetito; ho una fame diabolica! *(esce. Stefano alza le spalle e lo segue)*

Cos. Ah! è una vera indegnità.

Pao Un capriccio al quale non voglio sottostare!

Cam. (prende la mano di Costanza) Non so capire come si possa appassionarsi a tal punto per un festino? Ah! io preferisco le cento volte quelle care serate che già un tempo passavamo qui insieme tranquillamente a fare un wist, noi tre col signor Enrico...

Cos. (commossa) (Enrico!)

Pao (con disdegno) Un wist ad un soldo per marca!

Cos (c s.) Era pur divertente!

Cam. Ed un festino del gran mondo cos'è? Strepito, calca, fatica, frivoli discorsi, maldicenze, menzogne. Vi è in esso ogni sorta di pericoli!

Cos. (vivamente) No, in esso non v'hanno pericoli. (Sono qui i pericoli!)

Pao. E poi, quell'umiliazione di essere trattati come fanciulli...

Cam. E non siete due fanciulli voi altri?

Cos. Che si dirà non vedendomi a quella festa in cui era con tanta impazienza aspettata?.. Oh! un tale pensiero mi tormenta, mi muove la febbre!

Cam. (prendendole la mano) In fatti, la tua mano arde. Animo, via, calmati: poichè finalmente, ogni speranza non è forse ancora perduta...

Cos. (vivamente) Davvero?

Pao. (*vivamente*) Sei persuasa?...
Cam. (*a Costanza*) Va a trovare mio zio... sii con lui amabile, siediti al suo fianco, prendigli la mano, gli rivolgi un grazioso sorrisetto come sapevi fare così bene sul principio; in una parola, sii civetta con tuo marito, è permesso, a quel che si dice: sta nello spirito del matrimonio... Oh! vergogna! tocca a me a insegnarti le leggi del tuo stato?
Cos. Sì, sì, hai ragione; corro da mio marito. (*esce*)
Cam. E tu, Paolo, tranquillizzati. Sei così agitato! Mia zia otterrà, ne sono sicura, che questa grande disgrazia che ti minaccia sia stornata. Andrai al festino, ballerai!
Pao. Mia buona Camilla, e tu credi che sia l'amore per la danza quello che mi preoccupa?
Cam. Sicuro!
Pao. Gli è che non sai; ho dei debiti.
Cam. Oh! lo so! una gran brutta cosa! .. E a che somma ammontano?
Pao. A dieci mila franchi.
Cam. Misericordia! mente meno!
Pao Capirai quindi, mia cara Camilla .
Cam. Sì. I tuoi creditori verranno forse a quella festa, vuoi pregarli di aspettare...
Pao. Aspettare! i creditori, quegli usurai senz'anima!... aspettare!
Cam. Tre o quattr'anni soltanto; tu procurerai a poco a poco .
Pao Ma hanno in mano delle cambiali.
Cam. E così? cosa importa?
Pao Come! cosa importa? ma bisegna pagarle quest'oggi stesso... al più tardi domani prima dell'alzarsi del sole. In caso diverso, subitochè è giorno, sarò arrestato e condotto in prigione.
Cam. In prigione?
Pao. Sì, mia cara Camilla, in prigione.
Cam. Speri dunque di trovare in casa Saint-Pons degli amici che ti presteranno...
Pao. Amici? Gli amici chiedono a prestito più

spesso che non imprestano. No, la mia sola risorsa sarebbe il giuoco.

Cam. Il giuoco!

Pao. Se avessi bastante denaro per aspettare la buona vena.

Cam. Se almeno la ti venisse di sovente la buona vena; ma no; al wist perdevi sempre. Non hai fortuna al giuoco, e questo mi fa sperare che più tardi, forse, sarai fortunato in... da un'altra banda.

Pao. Lo spero io pure; ma intanto...

Cam. (*siedono*) Ah! mi coglie una bell'idea!

Pao. Che vuoi dire?

Cam. Se tu dassi prova ai tuoi creditori di buon volere?

Pao. Non t'intendo.

Cam. No?... piglia questa borsa, contiene dieci luigi, dà loro un acconto.

Pao. (Dieci luigi a conto di dieci mila franchi!)

Cam. E così?

Pao. Che! vuoi ch'io accetti il frutto delle tue economie? Mai, mai! Già più volte mi venisti in ajuto; più volte mi hai prestato...

Cam. (*sorridendo*) Prestato!.. ha coraggio di dire prestato!... Ma, cugino mio, posso io prestare a qualcuno in questa casa? a te particolarmente? È il mio lavoro che ha fruttato questo denaro?.. Non è mio zio Luigi, tuo padre, che me lo dà, perchè non ho nulla al mondo, perchè sono orfana?... Tu non sei l'erede naturale di tuo padre?.. È giusto dunque che quello che mi viene da lui ritorni a te: l'è una restituzione.

Pao. (*alzandosi*) No, no, io ricuso. Questa borsa ti è stata data per i tuoi minuti piaceri.

Cam. (*c. s.*) E se io posso procurarmene di grandi offrendolatela, me lo vorrai tu impedire?

Pao. (*prendendole la mano*) Oh! Camilla, mio angelo tutelare!

Cam. Via, via, fatemi questo favore di buon grado, accettate senza farvi tanto pregare.. Altrimenti crederò che non mi amì più.

Pao. Io non più amarti!

Cam. E andrò in collera.
Pao Camilla!
Cam. Andrò in collera sul serio!
Pao. Se almeno tenessi conto di tutto quello che già ti chiesi a prestito...
Cam. Sta di buon animo, sei iscritto sul mio libro nella colonna delle spese straordinarie .. regoleremo poi i nostri conti.
Pao. Oh! sì, sì, od anzi, se lo vorrai, un giorno non avremo più conti da regolare; la nostra borsa sarà comune.
Cam (*mettendogli in mano la borsa*) Allora cominciamo fino d'adesso ad avvezzarvici. (*a Costanza*) E così?

SCENA III.

Costanza e detti.

Cos Così io andrò alla festa da ballo. (*è agitata*)
Cam. Ne ero sicura; mio zio ti ha dato il permesso?...
Cos. (*con dispetto*) No, anzi me lo ha brutalmente ricusato oh! ma io andrò a quella festa, vi andrò sicuramente! Infin dei conti, una donna maritata non è una schiava.
Pao Nè è schiavo un figlio. In altri tempi non lo contrasto, ma adesso...
Cam. (*rimproverando*) ah! Costanza!
Cos. Questa volta non vo'cedere al suo capriccio nell'istesso suo interesse. Quale opinione avrebbe di lui il mondo? direbbe che è un tiranno!
Pao. Certamente; dobbiamo andare al festino per sua considerazione. (*risale*)
Cam. (*a Paolo*) Andiamo, non te scaldare di più la testa, tu. (*a Costanza*) Ah! no, mia cara amica, non devi metterti in guerra contro mio zio, tu gli devi obbedienza.
Cos. (*desolata*) Non comprendi nulla, tu; non vedi che ho bisogno di distrarmi, di stordirmi, (*dimenticandosi*) di schivare la presenza di...
Cam. Di tuo marito?

Cos. (*ravvedendosi*) Sì, di mio marito, egli è di sì cattivo umore dopo il suo ritorno...
Pao. In riguardo mio, Camilla, conosci la mia condizione...
Cam. Ma quando lo zio saprà che siete usciti malgrado la sua proibizione?
Pao. Gli dirai che siamo ritirati nelle nostre camere; che dormiamo.
Cam. Eh?
Cos. (*vivamente*) Sì, dà retta a Paolo. Per tal modo mio marito non saprà nulla; non si adirerà...
Cam. Permettete...
Cos. È necessario.
Pao. D'altra parte il nostro partito è preso, e tu ne seconderai.
Cam. Io?... me ne guardi il cielo!
Cos. (*carezzevole*) Sì, Camilla, tu sarai la mia provvidenza!
Pao. (c. s.) Sarai anche la mia.
Cam. Ma sapete che domandate delle belle cose alla Provvidenza?
Pao. Dov'è il male? Chi non frequenta i festini per giuocare, per ballare un poco?
Cam. So bene che vi hanno delitti più enormi; ma se mio zio viene a sapere... È gia così agitato, è capace di ammalarsi.
Pao. Ben vedi dunque quanto è necessario ch'ei non sappia...
Cos. E lungi dal denunciarci, tu devi...
Cam. Io! denunciarvi!... per chi m'avete presa? per. .
Pao. Non basta ancora.
Cam. Non mi domandate niente di più, o io...
Pao. (*interrompendola*) Io e Costanza usciremo per la porticina del giardino. Adesso corro a prendere una carrozza di piazza. Tu, mia cara, mia buona Camilla, per evitare che ci sorprendino, andrai a far sentinella dietro la porta della sala da pranzo, dove si trova mio padre.
Cam. Che, che! sentinella!...

Pao. (*interrompendola*) Brava, siamo intesi.
Cam. No...
Pao. Hai promesso.
Cam. Niente affatto.
Pao. Allora crederemo che tu voglia addolorarci.
Cos. Si, lo crederemo.
Cam. Addolorarvi, io!.. (*con indignazione metà seria, e metà comica*) Guardate un po'cosa si acquista avvicinando gente disordinata! Io fatta per la regola, per l'autorità, sono quasi trascinata colla forza a fare sentinella per una cospirazione.
Pao. (*vivamente*) Grazie!
Cam. Io non ho detto..
Pao. Si!
Cam. Niente del tutto!
Pao. (*supplicando*) Ma si..
Cam. (*risolutamente*) No.
Pao. (*c. s.*) Si
Cam. (*con minor forza*) No.
Pao. (*ancor più supplichevole*) Si, Camilla!
Cam. (*debolmente*) No. (*mentre Paolo fa cenno a Costanza che ha vinto Camilla*) (Tuttavia bisognerà farlo per impedire un male maggiore. per tener da conto la salute di quel povero zio.) (*Paolo esce per la sinistra; Camilla dal fondo di cattivo umore*)
Cos. (*da sè*) Lo stesso mio marito, ne sono certa, mi permetterebbe, mi ordinerebbe di andare a questa festa, se sapesse ch'io non cerco di distrarmi se non per fuggire ad un'immagine che mi segue ovunque; ma non posso dirgli...

SCENA IV.

Maria e Costanza.

Mar. Una léttera per lei, signora.
Cos. Di chi?
Mar. Non lo so: l'uomo che l'ha recata testè è forestiere.
Cos. Va bene. (*Maria esce*) Senza dubbio è la

signora di Saint-Pons, che stupisce di non vedermi al suo festino. . (*dissuggella la lettera e guarda la firma*) Enrico!... Mi scrive! Ardisce scovermi! (*legge mentalmente*) Ah! ecco quello che ho sempre paventato, una confessione!.. una confessione il cui solo pensiero!.. fino a che si tacque, io ho potuto dubitare de' suoi sentimenti ed ho procurato di distornare il mio cuore da una funesta preoccupazione... Ora... oh! ad ogni costo, è mestieri strapparmi a questo pericolo... ma che fare? a quale partito appigliarmi?.. a chi domandare consiglio, senza cagionar strepito, vergognose pubblicità?

SCENA V.

Costanza e Stefano.

Ste. (*di dentro*) Ed io ti dico che il nuovo comandante del nostro battaglione è il signor Mongis.]
Cos. (Mio cognato!)
Ste. (*c. s.*) Vado a prendere il giornale, ti mostrerò l'articolo. (*entra*) Ah! sei qui, Costanza? .. Mio Dio! che hai?... sei molto agitata!...
Cos. Io, no...
Ste. Ah' sì, ora che ci penso... Tuo marito ti ha proibito di andare alla festa da ballo... peccato!
Cos. No, no! Non è quello che m'inquieta.
Ste. Che mai dunque? qualche cattiva nuova? forse quella lettera che tieni in mano?..
Cos. (*colta da subita idea*) (Ah') Sì, avete indovinato: una persona che contava vedermi al festino della signora di Saint-Pons, una mia intima amica che aveva a domandarmi un consiglio, mi scrive che è addolorata, disperata.. e in vero la si trova in ben critica condizione... ma siccome non posso andare da lei, bisogna che le risponda.
Ste. Brava, rispondile. (*per partire*)
Cos. (*vivamente*) Che devo risponderle?
Ste (*sorridendo*) Non saprei, ignoro di che si tratta...

Cos. Or bene ve lo dirò, sì; e voi verrete in mio ajuto. (*correggendosi*) consigliandomi che debbo dire alla mia amica. Siete sì buono voi, sì intelligente, sì...

Ste. Andiamo avanti, andiamo avanti, e facciamo presto. Di che si tratta?

Cos. La signora che mi scrive è maritata.

Ste. (*sorride*) Ed ha per marito un uomo insopportabile.. Sempre così!

Cos. Non mi dice..

Ste. Scommetto d'indovinare: è la signora Dutterle.

Cos. No.

Ste. La signora di Cerge, oppure la signora Nerville?

Cos. Capirete bene che non posso dire...

Ste. Sì, sì, hai ragione; la secretezza giurata... È la signora... Sempronia! E così, codesta signora?

Cos. Ha avuto la disgrazia di trovare...

Ste. C'intendiamo, un adoratore?

Cos. (*vivamente*) Ch'ella non cercava!

Ste. A che giova cercare quello che viene da sè?.. E la tua amica ama questo giovine?

Cos. Ah!... ella stessa non saprebbe asserire qual sentimento le ispira.

Ste. Cosa diceva io? lo ama... Insomma?

Cos. Insomma, codesto giovine, prudente fin qui, ha ardito scriverle, dichiararsi... e mi consulta sopra quello che deve fare.

Ste. Nulla di più facile... se il suo cuore è schietto.

Cos. Di più facile?

Ste. E stupisci?.. Supponi che una disgrazia simile ti accada! Andresti da tuo marito e gli diresti tutto, n'è vero?

Cos. Come, in faccia, una rivelazione di tal fatta?

Ste. Imbarazza qualche poco, ne convengo, ma pure... Ah! vi è altro espediente.

Cos. Ah!

Ste. Mi hai detto che quel giovine si è dichiarato con lettera?

Cos. Sì.. alcuni giorni sono.

Ste. L'espediente è semplicissimo allora.
Cos. Ed è?
Ste. Di mandare al marito la prosa del galante.
Cos Questo pensiero le passò in mente, mi disse, ma esitò, in considerazione...
Ste. Esitare in questo caso, è mancare al dovere. Rispondi alla tua amica che se tarda ancora, e una donna perduta! (È certo la signora Dutterle.) (*marcato*) Hai inteso? perduta!... E sottolinea la parola. (*esce*)
Cos Ha ragione, bando alle riflessioni... Disaminare con sè stessi e consentire, è voler perdersi. (*prende una sopraccarta, vi mette la lettera d'Enrico, e vi scrive sopra*) Al signor Luigi Delson. (Enrico!)

SCENA VI.

Enrico e Costanza.

Enr. Adesso conoscete, signora, il segreto del mio cuore. Avete ricevuto la mia lettera!
Cos La vostra lettera...
Enr. Vengo a cercare la risposta.
Cos. (*molto commossa*) La mia risposta, signore, è qui; mando la vostra lettera a mio marito.
Enr. Signora... ah! no, è impossibile!
Cos. (Se ancora sto ad udirlo, non la manderò!)
Enr. Costanza, non vorrete ridurmi alla disperazione; non mi punirete se vi amo, come mi punireste se vi odiassi!
Cos. (*prende di slancio un campanello e suona*) Solo mio marito può salvarci ambidue.
Enr. (Ambidue!... Ella mi ama!)

SCENA VII.

Camilla e detto, poi Giustino.

Cam. (*con rammarico*) (La cittadina è alla porta del giardino.)
Cos. Sì, è necessario!
Enr. (*a Costanza*) Signora, che volete fare?

Cam. Dio mio! Cosa avete voi due?

Cos. Camilla!

Cam. Che vi è succeduto?

Cos. Lo saprai.

Cam. Parlate, signore.

Enr. Quella lettera che imprudentemente io ho scritto, non deve ad ogni costo arrivare nelle mani di vostro zio

Giu. Ha chiamato, signora?

Cos. (*indicando una porta*) Mio marito è nel suo gabinetto?

Giu. Non lo so, signora; di qui non è passato per entrarvi, ma vi sarà forse andato per l'altra parte.

Cos. (*fa uno sforzo e gli dà la lettera*) Se vi è, consegnategli questa lettera. Andate. (*Giustino esce*)

Enr. (*con grido disperato*) Ah!

Cam. Ah! signor Enrico, signor Enrico, siete molto colpevole, molto ingrato! E tu, Costanza, molto irriflessiva, molto imprudente.

Enr. Ma quella lettera io non posso lasciarla giungere...

Giu. (*uscendo dal gabinetto*) Il padrone non è nel suo gabinetto. (*moto di gioja di Enrico*) Ho messo la lettera sul suo scrittojo colle altre. (*esce dal fondo*)

Enr. Tutto si può riparare, ed io corro...

Cam. No, signore, ve lo proibisco... altrimenti dico tutto. M'impegno io di riavere quella lettera.

Enr. Il signor Delson m'opprimerebbe colla sua collera e col suo disprezzo.

Cam. Che avete meritati... (*a Costanza*) Ma nello stato febbrile e di irritazione in cui si trova, questa rivelazione sarebbe per lui il colpo della morte.

Cos. È vero! Io non aveva pensato..

Cam. (*piano a Costanza*) Ecco là Paolo. Lasciami sola con Enrico! (*Costanza esce*)

Enr. Oh! signora Camilla, gli è un grande servigio che voi mi renderete.

Cam. Ad un patto però.
Enr. Mi vi sottometto anticipatamente.
Cam Accetterete quella sottoprefettura nel Pirenei, che vi propone mio zio Stefano.
Enr. Che' voi volete..
Cam Partirete domani.
Enr. Pure... (*entra dal fondo Callisto*)

SCENA VIII.

Callisto e detti.

Cam (*piano ad Enrico*) Partirete, o mio zio Luigi avrà la vostra lettera.
Enr. (Partire!.. ora!)
Cam. (*a Callisto che sta per entrare a dritta*) Dove vai, Callisto?
Cal. A prendere la corrispondenza che il padrone non ebbe ancora tempo di leggere (*entra a dritta*)
Enr. È troppo tardi!
Cam. No, aspetterò io Callisto, mi farò dare la lettera, ma voi partirete.. dovete promettermelo!
Enr. (*con isforzo*) Ve lo prometto. (*esce*)
Cam. Finalmente! Oh! no, mio zio non deve leggere quella lettera... a qualunque costo è d'uopo impedirlo'... Calli to mi è affezionato.. e poi e interessato, ed all'occorrenza... si, aspettiamolo... (*spaventata*) Mio Dio! quale idea! .. Se fosse uscito dal gabinetto per l'altra parte.. se già avesse consegnato allo zio... (*entra Callisto*) No, no, eccolo! Che paura ho avuto! (*Callisto fa conti sopra un taccuino*) È però più difficile a farsi ch'io non credeva.
Cal. (*non vede Camilla*) Quindici centesimi, trenta centesimi, franca, franca, franca, quindici centesimi, franca, trenta centesimi. Oh! una senza porto e senza affrancazione
Cam. (*guardando di soppiatto la lettera*) (È quella.)

Cal. Quindici centesimi, quindici centesimi, franca, franca, trenta...
Cam. Callisto?
Cal. Perdono, signorina, non vi vedeva.
Cam. (*imbarazzata*) La grande diminuzione del porto delle lettere, l'è pur stata una bella cosa, n'è vero?
Cal. Certamente. Il padrone che spendeva mai meno di venticinque franchi al giorno, ora..
Cam. E, dimmi...

SCENA IX.

Stefano, Luigi e detti.

Lui (*dal fondo, a Stefano*) E così? non è nominato?
Ste. (*dalla sinistra, vestito da ballo; ha in mano un giornale*) Non ho cercato l'articolo. Doveva vestirmi; ma ti assicuro che è nominato.
Cal (*a Stefano*) Nominato, signore, io sono nominato caval..
Ste (*sorridendo*) No, non si tratta ancora di te..
Cal. (*con dispetto*) (Non lo sarò mai!)
Lui. (*cerca sul giornale con Stefano, senza guardare Callisto*) Callisto, la mia corrispondenza.
Cam. (Ah!)
Cal. Sto facendo la somma.
Ste. Volta la pagina e vedrai. (*voltano insieme la pagina e cercano collo sguardo*)
Cam. (*piano*) Callisto!
Cal Signorina?
Cam. (*c. s.*) Se mi dai la lettera senza porto e senza affrancazione, ti faccio un bel regalo.
Cal E perchè mo?
Cam. Lo saprai.
Cal. Ma..
Lui. (*a Stefano*) Non vi è, ti dico.
Cam. (*sempre piano*) Un regalo stupendo. (Non so dove prenderò di che comprarlo. Ho donato la mia borsa a Paolo.)

Cal (*con malumore*) (Infin dei conti, poichè il mondo è ingiusto verso di me, sarei ben pazzo ..)
Cam. (*come sopra*) Dunque?
Lui. (*cogli occhi sul giornale, tende la mano verso Callisto*) Callisto, queste lettere?
Cal. Subito.
Ste. Guarda, eccolo qua l'articolo che cerchiamo; leggi (*gli dà il giornale e va davanti ad uno specchio ad accomodarsi la cravatta*)
Cam (*piano*) Esiti?
Cal. Ma .. così... senza che mi spieghiate...
Cam. Or bene, ti spiegherò tutto più tardi.. Promettimi soltanto di non dare quella lettera allo zio fino a domani mattina.
Cal. Un tale ritardo non può recar danno al padrone, non può comprometterlo?...
Cam. Quella lettera non compromette altri che me.
Cal. E mi farete un bellissimo regalo?
Cam. Sì.
Lui. (*con collera*) È vero. È nominato! egli! un omicciuolo con una vocina incapace di far sentire il comando: spall'arm! a cinquanta metri di distanza. (*con trasporto di collera a Callisto*) E così la si può avere sì o no, questa corrispondenza?
Cal. (*ritirando la lettera designata da Camilla e dandogli le altre*) Eccola, eccola!
Cam. (*contenta*) (Ah!)
Lui. (*siede, dissuggella e legge in fretta alcune lettere, che poi lascia aperte sulla tavola*) Biglietti di lotteria, suppliche, domande di soccorsi.
Ste. (*lascia lo specchio*) Prima di uscire, fratello mio, voglio dirti una parola. Assolutamente non vuoi che tua moglie e tuo figlio vadano al festino della signora di Saint-Pons?
Cam. (*tira l'abito a Stefano*) (Coglie proprio il momento opportuno.)
Lui. No, all'incontro voglio far loro un'ammonizione.
Ste. Ah! Camilla, sei qui?

Lui. Che fate voi qui, signorina? Sono dieci ore, dovreste essere da un pezzo coricata.
Cam. Gli è che..
Lui. Mia moglie e mio figlio dove sono?
Cam. (*tremando*) Si sono ritirati nelle loro stanze.
Lui. Senti? Ritirati!... La mia energia fa il suo ufficio. (*a Camilla*) Andate a dir loro di venir qui a parlare con me.
Cam. (Cielo!)
Lui. (*con collera*) E così? non ubbidite? Ah! invero non so perchè mi rivolgo a voi. (*chiama*) Giustino?
Cam. Vado, vado, zio mio; ho compreso il vostro pensiero, in questo momento siete di buonissimo umore, e volete perdonare, permettere loro di andare alla festa da ballo; vado ad avvertirli che possono partire.
Lui Come?
Cam. Grazie per essi, zio mio, grazie di cuore! (*esce correndo*)
Lui. (*chiamandola*) Camilla!... L'è pure indocile veh! ha un animo talmente rivoltoso... L'hai udita?
Ste. (*sorridendo*) È la tua energia che fa il suo ufficio
Lui. (*chiamando*) Giustino, Giustino!

SCENA X.

Giustino e detti.

Giu. Signore, ecco uno spillo che la padrona ha lasciato cadere nella cittadina che l'ha condotta al festino. L'ha riportato in questo punto il cocchiere.
Lui. (*contenendosi*) Uscite. (*Giustino parte*) Erano dunque partiti prima che Camilla.... Vedi, Stefano? che ti diceva io?..
Ste. Ed io, che ti diceva, io?... la parola sta agli avvenimenti.

Lui (*con agitazione*) Al postutto poi, preferisco così. È una guerra aperta, una lotta senza maschera... vedremo chi trionferà. E prima d'ogni cosa, poichè ciaschedunu qui vive a suo capriccio..

Ste. Vai ognora gridando che tutti fanno così al nostro tempo.

Lui (*parlando si trae di saccoccia un mazzo di chiavi, apre il cassetto della tavola, vi prende dei biglietti di banca, richiude il cassetto, ma lascia la chiave nella toppa*) Io non mi darò più di loro veruna briga; non sono più nulla per me! La mia fortuna è mia; mia intieramente, ne disporrò a mio talento; la divorerò tutta da solo... io pure dal canto mio voglio divertirmi. Mi darò di nuovo alle distrazioni cui aveva rinunciato dopo il mio secondo matrimonio. Questa sera vi è la serata a benefiçio della prima ballerina al teatro dell'Opera, lo spettacolo non finirà prima delle due dopo mezzanotte; vi andrò: conosco il direttore, ho libero ingresso sul palco scenico; rannoderò relazione con antiche conoscenze che non hanno abbastanza invecchiato da non essere ancora vezzose, e d'altra parte vi sono novità. Gitterò i biglietti di banca a piene mani. Quindi innanzi passerò le serate nelle quinte. Ah! ah! ah! e vedremo chi riderà l'ultimo!

Ste. Povero fratello, non sarai tu, non sarà la tua famiglia... saranno le ballerine. (Prende infatti dei biglietti di banca. Assolutamente ha perduto il cervello)

Lui. (*mettendosi nella tasca dell'abito i biglietti di banca*) Così, così bisognava fare da un pezzo! (*va dinanzi allo specchio e s'accomoda la cravatta canterellando*)

Ste. Animo, via, Luigi, pensa a quello che stai per fare. Il dispetto ti consiglia assai male. Non converrebbe meglio, per distrarti, per riposarti, venir meco al festino del ministro? Non vi si prendono che calmanti.

Lui. (*venendo nel mezzo*) Ed io non ne voglio dei calmanti... io voglio l'opposto .. A me i piaceri, a me il giuoco e le folli spese! Io sono solo; non ho più moglie, più figli, più parenti. Sono scapolo, sono felice! Vado a godermela! E quando finalmente avrò tutto dissipato...

Ste Naturalmente non ti resterà più nulla, e morrai di dolore e di disperazione.

Lui. No, io condurrò sempre la stessa vita, prenderò a prestito; a Parigi vi è un gran numero di bricconi che non hanno altra industria!... (*entra Giustino. Luigi gli dice con mal garbo*) Spegnete i lumi. (*parte con Stef.*)

Giu. (*spegnendo i lumi*) Sono usciti tutti.. potremo ora fare una partitina alle carte, a cui farà seguito una graziosa cenetta, copiosamente e delicatamente inaffiata. (*la scena è affatto buja. Giustino parte*)

SCENA XI.

Camilla sola.

Cam. (*entra pian piano, ha in mano un libro ed un lume acceso*) Non vi è più nessuno... La lettera che deve darmi Callisto mi tiene inquieta. E poi, quando Costanza è fuori di notte non posso dormire. (*siede*) L'aspetterò leggendo. (*apre il libro*) Ah: (*legge*) « Capitolo » settimo. L'unico mezzo per essere felice, gli » è l'aver a cuore la felicità degli altri. » È proprio vero. Dev'essere interessantissimo questo capitolo. (*si raccoglie e torna a leggere. Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La stessa scena dell'atto secondo. Camilla è addormentata nella poltrona, sulla quale si è seduta al finire dell'atto secondo, ed ha ai suoi piedi il libro che allora leggeva. La candela, intiera all'ultima scena dell'atto suddetto, è quasi affatto consumata.

SCENA PRIMA.

Camilla e Costanza.

Cos. (*dal fondo agitatissima*) Dio sa dov'è andato Paolo!.. Fu veduto lasciare il festino oltremodo agitato... Ed io che calcolava su lui per accompagnarmi a casa, io che voleva.. (*vede Camilla*) Ah! mio Dio! Camilla, la mia buona Camilla ha passato la notte ad aspettarmi leggendo. Non ha potuto resistere al sonno, e questo libro caduto ai suoi piedi... Cam .. (*fa un passo verso il fondo*) Parmi d'udire .. È forse mio marito che ritorna in casa... No.

Cam. (*si sveglia, passa una mano sugli occhi e si alza*) Mi è sembrato udire dello strepito.

Cos. Camilla?

Cam. Ah! Costanza, sei ritornata a casa? brava! Mi pare d'aver dormito poco; non dev'essere molto tardi.

Cos. (*guarda il pendolo*) È a momenti giorno.

Cam. Già! e Paolo dov'è?

Cos. Non so, ha lasciato la festa da ballo senza dirmi nulla.

Cam E tuo marito è uscito jeri sera in tale stato d'irritazione!.. Ah! dacchè è divenlato ambizioso e misantropo, e dacchè voi altri vi siete appassionati per il mondo ed i suoi piaceri, tutto va alla peggio in questa casa. (*suono di campanello di dentro*)

Cos. Sarà forse mio marito... Io mi ritiro, ho troppo paura di vederlo.

Cam. Ed io non voglio ch'egli sappia che ho vegliato tutta notte... ritornerò per sapere..

Cos. E... dimmi, Camilla, quella lettera che dovevi ritirare dalle mani di Callisto...

Cam. Taci!

Cos. Qualcuno sale le scale.

Cam. Fuggiamo! (*escono per la dritta*)

SCENA II.

Callisto, poi Stefano.

Cal. È sicuro il signor Luigi che ritorna; era tempo. Io vengo a prendere i suoi ordini... gli operaj saranno qui fra poco.. Dappoi che si è rimaritato è la prima volta che passa la notte fuori di casa. Giustino ed io ne abbiamo approfittato per giuocare alcune bottiglie di Sciampagna. Ho perduto io; ma ha pagato la cantina del padrone. Giustino ha preso da lei a prestito... Ciascheduno per sè, come dice il signor Luigi.

Ste. Ah! di', Callisto, è ritornato a casa nessuno?

Cal. Nessuno, ch'io sappia.

Ste. (Nessuno!)

Cal. Signor Stefano, venite dal festino del ministro?.. avete?...

Ste. (*pensoso*) Lasciami, lasciami .. e di' a Paolo, appena ritorna, che ho a dirgli qualche cosa di premura (*siede*)

Cal. (L'ho detto io? Non l'avrò mai la croce, mai!... Epperciò sono risoluto di dare la lettera a chi è destinata e di giuocare ancora del vino di Sciampagna. (*esce*)

Ste. (*solo*) Povero Callisto! l'ho mandato via un po' duramente; per altro sarà ricompensato come conviensi... il suo affare è in miglior punto ch'io non credeva .. anzi dentr'oggi...

(*alzasi*) Ma Paolo! Se è vero quello che mi fu detto!... Non mancherebbe altro'... E mio fratello è ancor fuori!... Dove è, lo sa Iddio!... a quest'ora l'opera è finita.

SCENA III.

Paolo e Stefano.

Pao. Ah! mio zio!

Ste. Come sei pallido, amico mio!

Pao. Pallido?... sapete cos'e una notte passata al ballo... (*per partire*)

Ste. (*trattenendolo*) Animo, Paolo, rispondimi francamente... Una persona colla quale ho parlato in casa del ministro e che usciva da quella in cui tu hai passato la notte, m'ha detto che hai un duello per questa mattina.

Pao. (Cielo!)

Ste. Però non sapeva niente sulla cagione... Si trattava di tua matrigna.

Pao. (*dissimulando*) Ah! si, una bagattella... inconsiderate parole d'uno stordito, al quale ho domandato una spiegazione... tutto si è poi aggiustato; ci siamo stretti la mano.

Ste. Alla buon'ora!

Pao. (*suona il campanello*) La mia veste da camera... Vi lascio, zio mio... vorrete senza dubbio andare a riposarvi. (*entra Giustino colla veste da camera*)

Ste. Non hai più bisogno che io...

Pao. No, laonde non mi alzerò prima del mezzodì. (*si mette la veste da camera*) (Si metta la veste da camera per meglio ingannarlo.) Buona notte, zio.

Ste. Vorrai dire buon giorno!

Pao. È vero! (Il giorno!)

Ste. Paolo, non dimenticarti di chieder scusa a tuo padre.

Pao. (E non se ne va!) Si... oh! ve lo prometto... Buon giorno, zio!

Ste. Buon giorno, amico mio. (*lo bacia in fronte ed esce*)

SCENA IV.

Paolo e Camilla.

Pao. (*non vede Camilla che è entrata di soppiatto per sapere chi è venuto*) È partito, finalmente!... lo doveva trarlo in inganno, dirgli che quel duello non avrebbe luogo.

Cam. (Un duello!)

Pao Se gli avessi detto la verità, avrebbe voluto trattenermi... sarebbe stato mestieri disaminare .. e il sole in quel frattempo si sarebbe alzato... e allora forse.. Dianzi mi parve di essere seguito... e da una guardia di commercio, se mal non m'apposi .. Non v'è un minuto da perdere... Andiamo a prendere le pistole e si parta. (*va verso la sua camera e trova Camilla*)

Cam. Un duello! Tu hai un duello?

Pao No, io...

Cam. Non sperare d'ingannarmi... Ho ascoltato tutto.. vuoi andare a prendere delle armi.

Pao Camilla, lasciami...

Cam. No. (*gli barra il passo*) E se muovi un passo, chiamo lo zio Stefano, Callisto, Giustino, tutti, e vedrai..

Pao. Camilla, mia cara Camilla, non far strepito, te ne supplico.

Cam. Via, non farò strepito, non dirò nulla, se tu mi prometti... no, se mi prometti, se resti qui, vicino a me... Ma se fai un passo verso quella porta ..

Pao Camilla, Camilla, ascolta... non posso più nasconderti .. Si, io ho un duello, un duello inevitabile ch'io non ho cercato.. In quella festa da ballo un miserabile ha ardito vilipendere l'onore di mia matrigna.

Cam. (*spaventata*) Di Costanza!

Pao. Sì, ha ardito dire senza nominare alcuno... Fortunatamente Costanza non era presente; ella non sa nulla, ma io dovetti imporre silenzio al calunniatore, obbligarlo a ritrattarsi... Egli ha ricusato; io l'ho provocato...

Cam. Oh! mio Dio!

Pao. Comprendi ora, Camilla, comprendi? Or via dunque lasciami. lasciami... io sono venuto qui solo per prendere delle armi; altrimenti non sarei rientrato... poichè ho perduto tutto al giuoco .. le guardie di commercio possono arrestarmi da un momento all'altro.

Cam. Ed appena sarà alzato il sole, mi dicevi jeri, hanno diritto ..

Pao. Di mettermi in prigione.

Cam. (Là sarà in luogo sicuro, non troverà mezzo di battersi.)

Pao. Vedi quindi che bisogna assolutamente...

Cam. Rimanere qui.

Pao. Ma, Camilla, è giorno chiaro! (*avanzandosi*)

Cam. Se fai un altro passo io chiamo.

Pao. (*corre alla finestra. dopo avere origliato*) Vuoi dunque perdermi?...

Cam. Voglio salvarti.

Pao. (*alla finestra*) È troppo tardi!... eccoli là! il sole è alzato.

Cam. Il sole! ci voglio tanto bene io al sole!... questa mattina l'ammirerò più ancora del solito.

Pao. Oh! Camilla, quello che ora fai è indegno di te. Io te ne serberò rancore per tutta la vita... Tu mi disonori, io non ti amo più, ti detesto.

Cam. Padrone! io non ne ho a male.

Pao. E non so chi mi tenga dal ..

Cam (*ponendoseg li dinanzi*) Vuoi batterti con me forse? Vieni, ti aspetto... io non ti ucciderò, io, non ti ferirò... non ho paura. (Vado a svegliare e ad avvertire lo zio Stefano.) (*esce dal fondo*)

Pao. Tutto è perduto!... Se almeno la causa di questo duello non fosse sì grave!.. ma lasciare che mio padre serva di zimbello agli scioperati, soffrire contaminato l'onore di sua moglie!.. Oh! se egli sapesse... se fosse qui, sono certo che sarebbe il primo a dirmi: (*va verso lo scrittojo indicandolo*) Prendi, eccoti dell'oro, fatti sgombrare il passo; sei giovine, hai cuore, braccio fermo... corri a vendicarmi! (*vedendo la chiave nel cassetto*) Che vedo! lo scrittojo di mio padre è aperto! Oh! padre mio, vi si difama calunniando vostra moglie!.. gli è per voi, solo per voi... si solleciti! (*entra Camilla*) Mio zio Stefano avvertito da Camilla, può sopraggiungere da un momento all'altro... Padre mio, padre mio, sarete vendicato! (*apre il cassetto, ne prende dei biglietti di banca, e li mette nella saccoccia dell'abito, che trovasi sopra una sedia dove l'ha gettato prima per mettersi la veste da camera*) Ed ora delle armi! (*corre nella sua camera*)

Cam. Sono giunta in tempo per antivenire una colpa ed una grande disgrazia. (*leva i biglietti dell'abito e si nasconde dietro lo scrittojo. Rientra Paolo con una busta di pistole*)

Pao (*si mette l'abito*) Passerò per il giardino nel timore d'incontrare lo zio Stefano. (*esce*)

Cam. (*va alla finestra*) Traversa il viale di mezzo; giunge alla porta! si trae il portafogli per pagare le guardie . cerca nel viale... Si, sì, cerca, cerca, non troverai nulla; non potrai pagare; non uscirai e non ti batterai. Ma affrettiamoci a riporre questi biglietti al loro posto. (*va verso lo scrittojo, ode dello strepito, volge il capo, vede suo zio Luigi, si turba e rimane immobile per la paura*) Ah! mio zio!

SCENA V.

Luigi e detti.

Lui. Non ne posso più, sono oppresso! (*vede Camilla*) Che fate voi qui, signorina?
Cam. (*turbandosi ognor più*) Io, zio mio...
Lui. Ritiratevi in camera vostra.
Cam. (*cercando di arrivare camminando a ritroso al cassetto dello scrittojo per riporvi i biglietti*) Sì, zio mio, me ne vado.
Lui. (*vedendola arretrare*) Ve ne andate? in qual modo?
Cam. (*fingendo di arretrare per paura della sua collera*) Mio Dio, zio buono, la vostra collera mi spaventa... io...
Lui. Uscite, vi replico!..
Cam. (*arretrando sempre*) Vedete bene che esco.
Lui. (*andando da lei*) Che vuol dire?.... Che fate?..
Cam. (*c. s.*) Obbedisco, anzi...
Lui. Cosa nascondete là dietro?
Cam. Io, nulla!... nulla, ve l'assicuro. (*Luigi prende la mano che Camilla tiene dietro il dorso mentre è arrivata al cassetto*)
Lui. Nulla!... (*vede il cassetto aperto ed i biglietti che ha in mano Camilla*) Gran Dio! biglietti di banca, la chiave ch'io aveva dimenticata!.. Camilla, Camilla, perchè trovo questi biglietti nelle vostre mani?
Cam. (*con crescente turbamento*) Biglietti! vi pare che siano biglietti?
Lui. Come! mi pare!... Camilla, voi mi derubate!
Cam. Zio, perdonatemi, io...
Lui. (*guarda i biglietti e li mette nel suo portafogli, che poi si pone in tasca*) Dieci mila franchi! Sciagurata, che pretendevate fare di questo denaro?
Cam. Era.. (La mia testa si perde.)

Lui. Era?...
Cam. Voleva...
Lui. Volevate?...
Cam. Comprare...
Lui. Comprare?...
Cam. Dei vestiti...
Lui. Dieci mila franchi per comprare dei vestiti?
Cam. E dei diamanti anche... ne hanno tutti... Oh! zio mio, perdonatemi... in un momento d'abberrazione, di follia... non sapeva quello che mi faceva... io... io...
Lui. (*furibondo*) Va via, va via!.. ch'io non so più contenermi!.. Ti rimando in convento; non ti voglio più in casa mia!..
Cam. (Non sapeva che dirgli, e non voleva accusare Paolo.)

SCENA VI.

Stefano e detti.

Ste. Cos'è successo?... cosa sono queste grida?
Cam. (*piano a Luigi*) Oh! zio, non gli dite...
Lui. Voglio dir tutto. Sono io il padrone!
Ste. Sei ancora in collera? Me ne dispiace; poichè veniva a domandarti una grazia.
Lui. Una grazia?
Ste La grazia di tua moglie.
Cam. Io pure ve la domando.
Lui. Come! sei ancora qui?... ardisci rimanermi dinanzi agli occhi?
Ste. Che c'è?
Lui. Che c'è?... L'ho testè sorpresa mentre mi rubava dieci mila franchi.
Ste. (*di soprassalto*) Eh?...
Lui. Per comprare dei vestiti...
Ste. Tu vaneggi.. Dessa, Camilla, un angelo!
Lui. Un angelo? è un demonio.
Ste. Un demonio?
Cam. (*a Stefano*) Sì, zio mio, io sono un...
(*gli fa cenno di non insistere*)

Ste. Eh! via!

Cam. (*a Luigi*) Ma bisogna poi dirlo, zio, è un poco colpa vostra.

Lui. Colpa mia!

Cam. Sicuro. Ci dite sempre che bisogna essere del suo tempo, che ciascheduno deve pensare per sè.. Si segue le vostre massime... e poi andate in collera, vi adirate... non è logico.

Ste. (*sorridendo*) (Bene!)

Lui. (*furibondo*) Logico!... Come, insolente! in luogo di disporvi a partire per il convento...

Ste. Per il convento?...

Lui. Sì, ve la rimando.

Ste. Camilla deve lasciare questa casa?

Lui. Per sempre.

Ste. Ti prevengo, allora, che la lascio io pure.

Lui. Buon viaggio!

SCENA VII.

Paolo e detti.

Pao. (*cercando i biglietti*) Dove li avrò perduti?... Ah! mio padre!

Cam. (Mio Dio! Paolo!)

Lui. (*a Paolo severamente*) Ah! siete qui, bel umorino?

Pao. Padre mio, so quanto la vostra collera è legittima, quanto ho meritato... ma quando conoscerete la mia condizione.

Lui. La vostra condizione!

Pao. Ah! credetelo, eccetto in tanto grave congiuntura, giammai vostro figlio avrebbe forviato al punto... (*indica lo scrittojo*)

Cam. (*vivamente*) Non si tratta di questo.

Pao. Ma vi andava del vostro onore, dell'onore di mia matrigna.

Lui. (*stupefatto*) Dell'onore di mia moglie?

Pao. Sì, padre mio; si è osato dire che voi avevate un rivale nel cuore di Costanza.

Lui. (*di soprassalto*) Che!

Pao. Sono qui accorso a prendere delle armi per punire il calunniatore. Nel momento d'uscire vidi aggirarsi intorno alla casa delle guardie di commercio... e allora... (*segna di nuovo lo scrittojo*) Ma giunto in giardino non ho più trovato... nel mio turbamento, aveva perduto...

Cam. (*con vivacità*) Aveva perduto la testa. (*piano a Paolo*) Taci, egli non sa nulla.

Pao. (*a Luigi*) Insomma le guardie di commercio mi aspettano abbasso, e se non le pago non mi lasceranno uscire.

Lui. (Ah! capisco, è una finzione per cavarmi fuori del denaro.) Non mette conto di farli aspettare. Io non pagherò i vostri debiti.

Pao. Ma...

Lui. Ho detto!

Pao. In voi è riposta la mia ultima speranza, e, ve ne avverto, se prima di un'ora non avrò di che riscattare la mia libertà...

Lui. (*credendosi minacciato, gli va incontro*) Che farete signore?

Pao. Mi ucciderò.

Cam. Cielo!

Lui. Vi ucciderete?

Pao. Non ne ho il diritto?

Lui. Il diritto?

Pao. Sì, padre mio; io posso disporre di me, come meglio mi talenta. Sono padrone delle mie azioni; seguirò i vostri consigli: ciascheduno per sè; mi ucciderò.

Lui. (*gridando*) Ebbene, uccidetevi, uccidetevi, io non cederò.

Pao. Aspetto per un'ora; dopo, se voi non cangierete pensiero, ve lo giuro, sarete soddisfatto. (*esce per la porta di fondo*)

Cam. (*spaventata a Stefano*) Zio, venite; cerchiamo di evitare una nuova sciagura. (*parte*)

Lui. (*a Stefano colle braccia incrociate*) E così, signor fratello?

Ste. (*per partire*) E così, signor fratello?

Lui. Vedi?
Ste. Hai veduto?
Lui. Non è abbastanza?
Ste. Non è anzi un po' troppo? Coi tuo scetticismo e la tua misantropia, hai ridotto la tua famiglia in un bello stato. (*esce*)
Lui. Uccidersi, uccidersi!... non ne ho il menomo timore... L'è un'altra commedia per farmi pagare i suoi debiti, come la storiella delle dicerie corse sul conto di mia moglie... Tuttavia se fosse vero!.. coi costumi del giorno, non vi sarebbe in ciò nulla di straordinario. E, infatti, adesso mi ricordo di un giovane notajo che non ha alcun rispetto per nulla e per nessuno, un vanarello che si trova dappertutto... eccetto nei suo ufficio... È qui che fa d'uopo di risoluzione. Ne avrò. (*suona*) Costanza ama la vita Parigina, i suoi piaceri; la manderò in provincia, a custodire le mie fucine dei Pirenei, e quind'innanzi farò sempre il contrario di quello che mi si consigliera; d'altra parte fra poco non avrò più nessuno che mi contraddica. Mio fratello mi lascia; Camilla ritorna in convento; mio figlio va in prigione; Enrico a prendere possesso della sua sottoprefettura del mezzodì; mia moglie nei Pirenei. (*suona di nuovo*) Io sarò solo, sarò il padrone.

SCENA VIII.

Camilla, poi Costanza e detto.

Cam. Zio?
Lui. (*severo*) Non ho chiamato voi. Dov'è Giustino?
Cam. Non so.
Lui. Ma chi è servito peggio di me?
Cam. Cosa desiderate, zio?
Lui. Andate ad avvertire vostra zia che io voglio parlarle
Cam. Eccola che viene, essa pure vorrebbe parlarvi.

Lui. (*a Costanza*) signora, commetteste una grave colpa andando a quel festino mal mio grado... Non piangete, so che le donne piangono quando vogliono..
Cam. (*con timidezza*) Cioè, quando le fanno piangere i loro mariti
Lui. (*a Camilla*) E chi vi domanda il vostro parere?
Cam. (Ho dimenticato che sono in disgrazia...)
Cos. Oh! non mi accusare prima di...
Lui. Corsero sul vostro conto dicerie ch'io disprezzo; ma voi non dovete mai più dare materia a simili discorsi.
Cam. Non si chiuderà con questo la bocca di tutti. Il mondo vuol sempre parlare, e...
Lui Tacete voi!
Cam. (Dimentico sempre ..)
Lui. Bisogna rinunciare ai vostri piaceri, alle numerose riunioni.
Cos. Vi rinuncio.
Lui. E siccome per evitare il peccato, fa mestieri evitare le occasioni, così voi lascerete Parigi.
Cos Veniva a domandarvelo.
Lui. Partirete all'istante per i Pirenei. Vi passerete alcuni mesi in compagnia di mia sorella ammalata, che avrà bisogno delle vostre cure.
Cos. Ho già fatto i miei preparativi; posso partire subito?
Cam. Che! zio mio, avete cuore di separarci?
Lui. Vi ho detto che voi dovete ritornare in convento.
Cam. È dunque definitivamente deciso?
Lui. Salutate vostra zia. (*Camilla bacia Costanza, che poi esce dal fondo, dove trova Maria che la segue portando un sacco da viaggio*)
Cam Zio mio, non siete più adirato contro di me?
Lui. (*con collera*) Non voglio più vedervi.
Cam. Non andate in collera... Non mi vedrete più. (*calmandolo*)
Lui. (*intenerito*) E procurerò di dimenticarti per non odiarti.

Cam. Ed io, zio mio, penserò sempre a voi, ai vostri benefici, per amarvi sempre.

Lui. (*c. s.*) Rubarmi dieci mila.. a me che voleva... che accarezzava il più bel progetto, che aveva per lei un'affezione più che paterna..

Cam. (*avvicinandosi e sorridendo*) Oh! vedo bene che ne avete ancora un pocolino...

Lui. (*con collera*) Io!... Ah! no, me ne guardi il cielo; ed in prova, guardate, scrivo subito la lettera per la superiora. (*va verso lo scrittojo*)

Cam. Volete fare il cattivo, ma in fondo non lo siete.

Lui. Come! io...

Cam. Collerico, sì.. cattivo no.

Lui. Sai che mi faresti?...

Cam. (*più piano e con maggior dolcezza*) Collerico, sì... cattivo, no, no, cento mille volte no!...

Lui. (*scrivendo*) Vedrai, vedrai.

Cam. (Ora che Costanza va nei Pirenei, bisogna che Enrico non parta più pel mezzodì, ed io vado a dirgli...)

SCENA IX.

Callisto, Stefano, Camilla e Luigi.

Cal. (*ricusando il brevetto che gli presenta Stefano*) No, signore, tenetelo, tenetelo, io non lo merito.

Lui. Cos'è?

Ste. Un fenomeno, un miracolo, un uomo che ricusa la croce della legion d'onore.

Cal. Ho commesso una gran colpa, e fino a che non l'abbia riparata...

Cam. (Giusto cielo!)

Cal. (*a Luigi*) Signore, signore, io sono un birbone.

Lui. Non ne dubito; sei eguale agli altri.

Cal. Ma vedendo la mia nomina.. il rimorso si è di me impadronito, voi saprete tutto.

Cam. (piano a Callisto) Taci!

Cal. Oh! mi dispiace per voi, signorina, ma la mia coscienza.. Io vi restituirò il vostro regalo, voi restituite la lettera al vostro signor zio.

Lui. Qual lettera?

Cal. Una lettera a voi indirizzata che jeri la signora Camilla mi ha domandata, dicendomi che comprometteva lei sola. *(a Stefano)* Adesso, date, signore. *(prende il brevetto)*

Lui (a Camilla) A me quella lettera.

Cam. Non posso.

Ste. (meravigliato) Come!

Lui (imperativo) Ve lo comando.

Cam. (con forza) Mai, mai.

Ste. Ma perchè?

Lui. (contenendosi) Andate, Callisto, e dite al signor Enrico di non partire per il mezzodì prima di avermi parlato.

Cal Il signor Enrico? ma è partito un momento fa.

Cam. (spaventata) (Partito! E Costanza?)

Cal. Avrà a mala pena il tempo di giungere alla stazione. Il treno non aspetta. *(parte)*

Cam (con vivacità) Zio, spedite sollecitamente a richiamare Costanza. La facciano tornar indietro! la si sottragga al pericolo..

Lui. Qual pericolo? Oggidì sulle strade ferrate, non succede quasi più nessuna disgrazia.

Cam. Oh! sì, zio mio, ne succede ancora; io non posso spiegarmi, mandate Paolo, non indugiate.

Lui. Ma infine...

Ste. Insomma parla?

Cam. (dando a Stefano la lettera d'Enr.) Prendete, guardate, leggete, ma null'altri che voi.

Ste. (legge) Possibile! Sì, sì, hai ragione, Camilla. *(chiama)* Paolo! Paolo!

SCENA X.

Paolo e detti.

Pao. Che volete, zio?

Ste. Monta a cavallo, corri alla stazione; conduci qui Costanza.

Pao. Perchè?.. Io non posso uscire, lo sapete pure.. le guardie di commercio mi arresterebbero.

Ste. (*a Luigi*) Dàgli del denaro, ch'egli parta all'istante; il treno non aspetta, lo sai.

Lui. Del denaro? niente affatto, è un complotto.

Cam. (*a Luigi*) Ma ogni minuto perduto...

Lui. Nulla, nulla, nulla!

Ste. (*gli dà la lettera*) Nulla! Allora prendi, leggi!

Lui. (*legge*) Dio! una dichiarazione d'Enrico a mia moglie!.. Sì, Paolo, va, non vi è un istante da perdere. Il treno non aspetta! uccidi il cavallo, ma fa di arrivare prima che parta.

Pao Ma le guardie di commercio...

Lui. (*gli dà il portafogli*) Tieni, amico, va, vola! (*Paolo parte, Camilla lo segue, Luigi cade su di una sedia*) Vi è al mondo un uomo più di me disgraziato! mia moglie m'inganna, mio figlio mi disonora, mia nipote mi deruba, il mio direttore, mio amico, mi tradisce, i miei operaj si ribellano, i miei domestici sono infedeli... Ah! sono annichilito!

Ste (Ed io lui piacere che la lezione sia severa.) Animo, via, calmati.

Lui. (*alzandosi*) Calmarmi! guarda la mia casa: vi è una sola cosa a suo luogo, un solo individuo a cui prema il suo dovere?

Ste. Che ti aveva io predetto? Ah! se invece di dire loro: ciascheduno per sè, avessi...

Lui. Ma, mio Dio, non mi hanno dunque compreso gli sciagurati?... Io voleva che ciascun

membro della mia famiglia fosse armato contro il nostro secolo... Voleva che tutti insieme...

Ste. Sì, ti capisco, volevi fare una famiglia d'egoisti... una specie di associazione domestica, ma, senza stabilire il menomo paragone, è accaduto qui quello che accade ai masnadieri... finiscono col saccheggiarsi fra loro.

Lui. Sì, la mia casa è una caverna.

Ste. (*con vigore*) L'hai voluta così. N'hai bandito Dio, e le passioni vi entrarono in calca. Se in luogo di predicare l'egoismo, avesse predicato il disinteresse, le passioni non sarebbero qui, o almeno vi troverebbero delle virtù a cui parlare. Sì, fratello mio, il disinteresse, le nobili credenze, l'amore dei sacrifici. questi. questi possono ritornare l'ordine nella società, nelle nazioni, nelle famiglie.

Lui. Avrai ragione; ma intanto io sto sulle spine, provo mille angoscie aspettando.. E se Paolo non arriva in tempo per trovar Costanza? o se Costanza non volesse tornare indietro?

Ste. Devi rassegnarti anticipatamente.

Lui. Rassegnarmi! no, devo correre io stesso sulle traccie di mia moglie, raggiungerla, lasciarla mai più, ed anzi subito... Oh! non posso reggermi! (*cade su di una sedia*)

Ste. E quando fosse altrimenti? Non andresti più sollecito di Paolo.

Lui. (*alzandosi*) E quel maledetto treno che non aspetta! Si è mai veduto amministrazione peggiore di quella della strada ferrata?

Ste. Ma, mio caro, se il treno dovesse ritardare o anticipare a seconda dei bisogni di tutti, non avrebbe mai ora fissa.

Lui (*sempre agitato*) Stefano, e se le scrivessi col mezzo del telegrafo?

Ste. Non otterresti niente di più.

Lui. Non di meno se il telegrafo dicesse a mia moglie: Torna indietro.

Ste. E se la passione le dicesse: va avanti?

Lui. Gran Dio, tutto sarebbe perduto! Ma allora la mia vendetta non avrebbe limiti.

Ste. Vendicarti di che, e contro chi, quando tutti i torti sono tuoi?

Lui. Ah! dunque in luogo di punirli, dovrei dire a tutti codesti ingrati, a tutti codesti traditori: Avete fatto bene; continuate, derubatemi, ingannatemi

Ste. Fai sembiante di non capirmi.

Lui. No, lo dico: se quest'ultima sciagura mi colpisce. tutto è finito, io non ho più famiglia, non voglio più amici; non ve ne sono più, non vi sono più che nemici! La società è una masnada di ladri, e d'ora avanti non voglio vivere se non per me solo, voglio essere il più personale, il più sensuale degli uomini... Voglio..

Ste. Vuoi divenir pazzo o peggiorare una condizione già deplorabile.

Lui. (*piangendo*) Piango, vedi? piango.. ma d'indignazione, di furore!

Ste. Non sarebbe invece di dolore, di pentimento? Orsù, fratello mio, confessalo che ti sentirai sollevato!... hai bisogno di una cordiale effusione, di una fraterna espansione.

Lui. (*prendendogli la mano*) Ah! sì, fratello mio, io soffoco... e dovessi morirne di vergogna, voglio confessarlelo, è vero, non ho più bastante forza per dissimulare, per mentire ancora, e darei tutto al mondo onde poter riparare i miei torti e richiamare il passato, allorchè regnava l'ordine nella mia famiglia, allorchè ci amavamo tutti, allorchè ognuno di noi era lieto della felicità degli altri.

Ste. Bravo, Luigi, ben parlasti, e queste parole ti porteranno fortuna.

Lui. Speri?

SCENA ULTIMA.

Paolo e detti, poi Camilla e Costanza.

Ste. Guarda, ecco Paolo di ritorno.
Lui. (*lasciandosi cadere in una poltrona*) Solo!
Pao. Padre mio!
Lui. Solo, sei solo! (*entra Camilla*)
Cam. Eccola! eccola!
Pao. No, tranquillatevi, ho trovato Costanza che tornava indietro da se.
Cam. E per colmo di felicità, abbiamo incontrato abbasso quel giovine del festino che veniva a scusarsi con Paolo; il duello non avrà luogo. (*entra Costanza*)
Lui. (*con collera*) Ah! siete qui tutti, ingrati, perfidi!
Ste. (*piano*) Ricominci! Pentiti, perdona, e tutto andrà bene.
Lui. (Si, ha ragione.) (*con dolcezza*) Amici miei, avvicinatevi; non abbiate alcun timore. Mio fratello mi ha istrutto dei pericoli del nostro stato. (*con sforzo*) Ho avuto dei torti.
Cos. Amico mio! }
Pao Mio buon padre! } (*insieme*)
Cam. Caro zio! }
Lui. Voi altri pure ne aveste.
Ste (*vivamente*) Sì, sì, loro pure, tutti, siamo intesi!
Lui. (*a Costanza*) Costanza, ti perdono la scappata della festa da ballo.
Cos. (*prendendogli la mano*) E la spesa dei diamanti?
Lui. (*con qualche sforzo*) Anche quella, via!
Cos. (*stringendogli la mano*) Sei buono!
Lui. Paolo, non sono più in collera teco.
Pao. Grazie, padre mio!
Lui. (*serio*) Camilla poi, la più colpevole di tutti, procuri di meritarsi...

Cam. Sì, zio mio, procurerò...

Pao. Ah! se sapeste, padre mio, Camilla...

Cam. Taci!

Cos. Si è lasciata credere colpevole per salvarmi.

Lui. (*ricordandosi*) Infatti, quella lettera... io sono così conturbato...

Pao. E i biglietti di banca che avete veduti nelle sue mani erano quelli stessi che io avevo preso nel vostro scrittojo, e non pertanto ha sofferto...

Lui. Possibile! Camilla, figliuola mia, tu sei il modello che quindi innanzi noi dobbiamo seguire... E se io potessi disporre di te in favore. . (*accenna Paolo*)

Cam. (*subito*) Disponete, zio mio, disponete (*con qualche ironia*) Non siete voi il padrone?

Lui. Sì? Prendi, Paolo, è un gioiello che non ha prezzo... sopratutto ai nostri tempi. (*fa passare Camilla dalla parte di Paolo*)

Pao. È vero, padre mio, e io lo custodirò gelosamente.

Lui. E fra alcuni giorni, dopo la nomina del nuovo comandante, e dopo l'elezione dei deputati di Seine-et-Oise, su cui ho qualche speranza, partiremo tutti insieme per i Pirenei.

Ste. (*quasi scherzando*) E vedrai, Luigi mio, che per essere diventato calmo e ragionevole, non avrai meno fortuna di prima.

Cam. Datégli retta, zio; non siate più scettico, e misantropo, e credete che si può giungere ad essere qualche cosa, senza aver rigorosamente bisogno di provare che si è bricconi.

Lui. E tu lo credi? (*dimenticandosi*)

Ste. (*vivamente*) Dubiti ancora?

Lui. (*c. s.*) No, no, non dubito più. (*indicando la lettera*) (L'ho scappata troppo bella!) ora dirò sempre che vi è un Dio per...

Cam. Per tutti, zio mio... anche per quelli che non lo credono.

FINE DELLA COMMEDIA.

UN GIRO DI ROLETTA

PERSONAGGI.

GIUSEPPE, domestico di

CARLO DAIGREMONT.

SAINT-REMY.

MARIA.

ANGELINA, ballerina.

La Scena si finge in casa di Daigremont, a Parigi.

UN GIRO DI ROLETTA

ATTO UNICO.

Elegante gabinetto. Due porte laterali ed una nel fondo. Camino a dritta. Tavolino coll'occorrente per scrivere a sinistra; al fondo un altro tavolino su cui alcune porcellane. Una poltrona a dritta, un'altra a sinistra.

SCENA PRIMA.

Giuseppe, poi Carlo di dentro.

Giu. (*all'alzarsi del sipario è addormentato sopra una poltrona; i suoi piedi sono appoggiati contro la ferrata del camino; tiene in mano le molli; svegliandosi di soprassalto*) Eh? cosa c'è?... ho creduto che il padrone sonasse... Credo di essermi addormentato... Diavolo! il fuoco si spegne... (*parlando accomoda il fuoco*) Brrr!.. che freddo!... si gela in questo luogo!... Ah! se il padrone m'avesse sorpreso avrebbe fatto tanto strepito.. mi avrebbe chiamato ancora pigrone... pigrone io!... (*si alza*) Anche questa notte ritornò dal giuoco che erano già le sei... (*guardando la pendola*) Mezzogiorno... di già... e non è ancora alzato!.. Egli e là... dorme ed è felice, ed io, io metto in ordine gli appartamenti... (*siede*) Che vita!... fare della notte il giorno... rischiare al giuoco la fortuna che gli ha lasciata suo padre... si vede bene che non faticò a guadagnarla da sè... Quando rientra in casa, io oso appena volgergli la parola. interrogo il suo volto come un barometro.. se vedo il sereno, parlo; se segna l'oragano, taccio... Questa mattina se-

gnava il bello costante .. deve aver guadagnato... la fortuna gli è propizia da qualche giorno., non così il suo carattere... incostantissima incostanza!... sempre capricci, sempre. . vuole, eppoi subito non vuole. mi dà cento ordini contrari, di modo che mi riduce al punto da non sapere più quale eseguire... Lo si può paragonare a madamigella Angelina... quella ballerina, che lo adora tutto l'anno per i suoi denari... poteva essere così felice con madamigella Maria... ma no, ha voluto abbandonarla. (*odesi il suono d'un campanello*) Ah! eccolo che si sveglia, è ben mattinale quest'oggi. (*altro suono di campanello più forte*) Pare che s'impazienti .. (*altro suono di campanello più forte ancora*) Si, suona, suona, io ho aspettato te tutta la notte, quindi anche tu puoi aspettar me cinque minuti.

Car. (*di dentro*) Giuseppe'... Giuseppe!...

Giu. (*sempre seduto*) Vengo, signore, vengo.

Car. (*c. s.*) È tutto pronto nel gabinetto?

Giu. (*senza muoversi*) Sissignore.

Car. (*c. s.*) È venuto qualcuno a cercare di me questa mattina?

Giu. Il signor di Saint-Remy... ha detto che ritornerà. (*sempre senza muoversi*)

Car. (*c. s.*) Furono portate le mie lettere?

Giu. (*c. s.*) Sissignore.

Car. Dammele dunque, ma che diavolo fai? (*con impazienza*)

Giu. (*c s.*) Le cerco, signore, le cerco. (Non so più dove le ho messe.)

SCENA II.

Carlo e Giuseppe.

Car. (*aprendo la porta della sua camera, ed entrando in veste da camera senz'essere veduto da Giuseppe. Tiene un giornale in mano*) Ebbene!... queste lettere?

Giu. (*senza vederlo e senza muoversi*) Le cerco signore, le cerco.

Car. Eh!... mi pare.

Giu. (*alzandosi*) Oh! signore, perdono; sono ancora così stanco...

Car. Taci!... non voglio sentir altro... Dove sono le mie lettere?... ne attendo una pressantissima... dammele... presto!

Giu. (*cercando su tutti i mobili con lentezza*) Credeva di averle messe... no... qui... Non vi sono sulla caminiera?

Car. No... Eccoci sempre alle solite.. le avrai smarrite, e proprio quelle di stamane che mi premevano.

Giu. Oh! no, signore, io non le ho smarrite... ma non le trovo... Ah! bestia che sono... ora mi ricordo... (*togliendosi di tasca alcune lettere e dandole a Carlo*) Eccole, signore.

Car. (*prende e getta le lettere sulla caminiera senza guardarle*) Va bene... (*togliendosi la veste da camera*) Giuseppe, dammi il mio abito, il mio cappello ed i miei guanti... devo uscire all'istante.

Giu. Non leggete le vostre lettere, signore?

Car. Ma vedi bene che non ne ho il tempo... che è necessario ch'io esca assolutamente... Presto dunque, presto.

Giu (*arrecandogli quanto gli ha domandato*) (Come era affrettato di leggere le sue lettere!)

Car. (*mettendosi l'abito*) Sbrigati una volta... e la mia canna?

Giu. (*posa il cappello sulla caminiera e pone accanto i guanti, poi va a cercare la canna*) Il signore non me l'aveva domandata.

Car. Forse ch'io ho bisogno di dirlelo... di ripeterti cento volte lo stesso ordine?... Oh! ma guardate che lentezza!... non pertanto tu vedi ch'io sono orribilmente affrettato... (*Giuseppe passando urta nel tavolino su cui sono poste le porcellane*) Bada a quello che fai, malac-

corto; quasi quasi rompevi quelle porcellane, e sai che mi sono tanto care... Ah! preparerai una stupenda colazione... ho promesso a Saint-Remy d'invitarlo con Angelina se guadagnava ..

Giu. (*dandogli la canna*) Il signore è dunque stato fortunato questa notte?

Car. (*posando la canna e sdrajandosi sulla poltrona dinanzi al fuoco*) Si, abbastanza .. ho guadagnato una trentina di mila franchi.

Giu. Quasi la somma che dobbiamo al signor Quentin, il bijoutiere, per gli ultimi giojelli...

Car. Che ho inviati a madamigella Angelina.. si, una bagattella,. voglio ch'essa si ricordi della mia fortuna di questa notte... laonde passerai dal signor Quentin e ti farai dare un braccialetto per lei.

Giu. Sapete pure che non vuole più far credito.

Car. Prenderai i dieci mila franchi dal mio forziere... Giuseppe, dammi il mio tchibouck.

Giu. Per uscire, signore?

Car. Asinaccio!... ma ti pare ch'io voglia muovermi?

Giu. (*presentandogli una pipa turca*) Ecco, signore.. (Che uomo capriccioso!...)

Car. (*guardando la pipa*) C'è dentro il tabacco?

Giu. Sissignore.

Car. Accendi dunque.

Giu. (*si inginocchia davanti il camino, accende un pezzo di carta, lo pone sopra la pipa ed aspetta che Carlo tiri fiato*) Ebbene, signore?

Car. (*riprende le lettere, le percorre giuocando coll'ambra della pipa, senza fare attenzione a Giuseppe*) La vita è una bella cosa, Giuseppe; è un sogno delizioso che fa passare davanti ai nostri occhi delle illusioni dorate, dei graziosi visetti di donna!...

Giu (*vedendo che non fuma*) Voi non tirate, signore.

Car. (*gettandogli la pipa*) Imbecille, che non è buono a nulla... nemmeno ad ascoltarmi.

Giu. Ah! non volete dunque fumare?

Car. (*alzandosi*) Ne ho forse il tempo?.. Disgraziato!... hai turbato i miei sogni i più deliziosi... aveva dimenticato il mondo intiero, era assorto ne' miei ricordi della notte scorsa... giuocava e guadagnava .. guadagnava sempre... Ah! Giuseppe!.. la è una gran bella passione il giuoco... senza il giuoco, la vita è monotona; non c'è agitazione, non c'è timore, non c'è felicità; il giuoco soltanto può farci provare quelle terribili angoscie che ghiacciano l'animo di spavento e gli danno una doppia esistenza; egli solo può farci passare, nel momento stesso, dai terrori della perdita all'ebbrezza d'un guadagno immenso.

Giu. Quasi quasi, fareste venire la voglia di giuocare anche a me, o signore.

Car. Ah! in ciò soltanto consiste la vita... Guarda, Giuseppe, jeri sera vidi il signor Derville, quel vecchio amico di mio padre, quel ricco negoziante, del quale mi avrai sentito parlare di sovente, mi offerse ancora per ritirarmi da Parigi, dove io mi perdo, secondo il suo parere, di associarmi alla sua casa e di rendermi milionario prima di quindici anni. Non dipenderebbe che da me solo l'accettare la sua offerta scrivendogli che acconsento; ebbene, Giuseppe, io non gli risponderò nemmeno, giacchè io preferisco la mia vita agitata di Parigi, le terribili emozioni del giuoco, al milione che il lavoro mi mette in prospettiva. Fra quindici anni, egli dice, io sarò milionario; prima di sei mesi, io pretendo di esserlo col mezzo del giuoco.

Giu. E per cominciare, finite di mangiare le quindici mila lire di rendita che vi ha lasciate vostro padre morendo.

Car. Se non avessi fatto così, era mestieri ch'io vivessi come un arpagone per consumarle... D'altronde, te lo ripeto, il giuoco s'incaricherà

di riparare tutti i miei disordini... ho trovato una nuova martingalla infallibile; voglio metterla in opera fino da quest'oggi.

Giu. E a madamigella Maria non pensate più?

Car. (*con distrazione*) Si, si, sempre... è una vezzosa fanciulla... Va a preparare la nostra colazione.

Giu. (Quando gli parlo di lei, m'interrompe sempre.)

Car. Va a prendere i dieci mila franchi di cui ti ho parlato.

Giu. Ritornando dal giojelliere, devo portare il braccialetto a madamigella Angelina?

Car. No .. è inutile... ella deve venir qui questa mattina... glielo rimetterò io stesso.

SCENA III.

Maria e detti.

Car. (Maria!... Oh! che noja!...)

Mar. La mia visita sembra importunarvi, Carlo... non pertanto mi avevate permesso di venire qualchevolta a trovarvi... (E non risponde.) Io mi ritiro... (*per partire*)

Giu. (*vivamente*) No, restate, madamigella Maria, restate.

Mar. Grazie, mio buon Giuseppe.

Car. (*a Giuseppe*) Lasciateci... (*Giuseppe entra nella camera di Carlo. Carlo con imbarazzo*) Sono lieto di rivedervi, Maria... ma in questo momento sono occupato... aspetto qualcuno. .

Mar. Ma, e perchè questo imbarazzo?... forse ch'io non so da lungo tempo che voi non mi amate più?...

Car. Voi v'ingannate.

Mar. Da un anno che voi mi avete abbandonata, mai il più leggero rimprovero e sfuggito alle mie labbra... nonostante io vi ho tutto sacrificato: riputazione, famiglia, riposo, tutto ho obbliato per voi...

Car. Avete torto d'accusarmi, Maria, io non vi ho dimenticata; sono pronto a fare per voi tutti i sacrifizi; solamente, ve l'ho già detto, bisogna che lasciate Parigi.

Mar. La mia presenza dà impaccio forse?

Car. No, certamente; ma vostra madre sarebbe felice di rivedervi..

Mar. (*vivamente*) Ritornare presso mia madre... mai, mai!... Voi volete adunque ch'essa mi maledica. che aggravi del suo giusto disprezzo la figlia che l'ha disonorata; voi volete ch'io arrossisca dinanzi a tutta la mia famiglia. dinanzi a mia madre, che non mi perdonerà mai... giacchè io stessa non ho potuto perdonarmi... (*accostandosi a Carlo e prendendogli la mano*) Carlo, voi lo sapete, io non so resistere alla vostra volontà; ma ve ne supplico, non mi forzate a lasciare Parigi, dove almeno posso vivere ignorata.

SCENA IV.

Angelina e detti.

Ang. (*che sarà entrata qualche istante prima, e si sarà fermata sulla porta ascoltando*) Quanto è commovente! .. ah! ah! ah!

Mar. (*indietreggiando*) Cielo!

Car. (Angelina!..)

Ang. Carlo. la signorina ti dava senza dubbio una lezione di morale... ed io venni a disturbarvi.

Car. Basta, Angelina... la signorina è un'amica della mia famiglia.

Ang. Non è vero... voi m'ingannate, siete un mostro che mi fareste morire di dolore. (*cambiando tuono*) Carlo, questa mattina sono libera. non ho la prova, mi condurresti al bosco di Boulogne?

Car. Sapete pure che Saint-Remy deve venire a far colazione da me.

Ang (*togliendosi il cappello e lo scial*) Allora resto anch'io. (*guardando Maria*) (Ma che! non se ne va?)

Car. Giuseppe è uscito per le compere... quindi non si anderà a tavola prima d'un'ora... eppoi io sono atteso da alcuni miei amici per una faccenda...

Ang. (*guardando Maria*) Madamigella resta con noi?. le cedo il mio posto

Mar. No, signora... ci sono già rimasta anche troppo.

SCENA V.

Saint-Remy e detti.

Sai. Oh! buon giorno, mio caro... sei rientrato molto tardi questa notte!...

Car. A sei ore.

Sai. Sì, lo so.. me l'ha detto Giuseppe... sono venuto di buonissima ora per vederti, ma non ho voluto turbare il tuo sonno... quest'oggi sono stato mattinale come l'aurora. (*ad Angelina che si è seduta davanti il camino*) Madamigella Angelina!.. jeri sera nel ballo mi avete fatto andare in estasi!...

Ang. Davvero?

Sai. Oh! sì!... voi avete un collo di piede, una rotondità di coscie, delle piroette orizzontali, che rapiscono!... oh! Daigremont è un fortunato briccone; e se non mi fosse tanto amico!.. (*vedendo Maria*) Ma io non m'inganno, Carlo, la nostra Mariettina...

Mar. (*offesa*) Signore!

Car. Basta, Saint-Remy, te ne prego.

Sai. Per bacco!... la trovo affatto cangiata... Quando la conducesti dalla tua provincia, era tutta timidezza, tutta ingenuità...

Ang. (*alzandosi*) Ah! è adunque un'antica conoscenza?... e poco fa volevate farla passare per una amica di famiglia!

Car. Via, Angelina, ve ne supplico!... (*piano a Saint-Remy*) Saint-Remy, un appuntamento al quale non posso mancare mi obbliga a lasciarvi un momento... Tu resta con Angelina, io riconduco Maria, e fra dieci minuti sono di ritorno. (Il tempo di mettere alla prova la mia infallibile martingalla) (*parte con Maria*)
Ang. Benissimo!... mi lascia per accompagnare quella brutta pettegola...
Sai. (È furibonda; questo è il momento favorevole.) Io pure, quantunque sia amico di Daigremont, non posso a meno di biasimarlo... Preferirvi ad una sciocca provinciale... lasciarvi sola... oh! è un'indegnità che grida vendetta.
Ang. Oh! ma me la pagherà.
Sai. Da qualche tempo è di un umore bizzarro... Figuratevi che si permette di essere geloso di me!
Ang. Di voi?
Sai. Si, si è avveduto ch'io vi amo.
Ang. Oh! ma che!.. voi volete scherzare.
Sai. Niente affatto, in parola d'onore io vi adoro; senza questa circostanza siate certa ch'io non ve lo avrei mai confessato; ma Carlo si è condotto si male con voi, che non ho potuto tacere... ed ora vengo a deporre ai vostri piedi il mio cuore e la mia fortuna.
Ang. Oh! non mi parlate degli assenti!
Sai. Cattiva!... Potete forse dubitare dell'amor mio?
Ang. Quanto della vostra fortuna.
Sai. Avete torto, quelle che si spargono sono cattive voci, non ha guari comprai un cavallo per duecento luigi.
Ang. Che però non avete ancora pagato?
Sai. Oh! ma questa è pura maldicenza... Credetemi, Angelina, io sono ricco, vi amo, e posso rendervi quella brillante condizione sociale che la fortuna di Carlo non gli permette di darvi.
Ang. Se voi mi aveste detto tutto questo due

anni or sono, vi avrei creduto, Saint-Remy... Si, siete stato ricco, ma non lo siete più; mi avete amata, ma non mi perdonerete mai di avervi preferito a Daigremont, avreste potuto rendermi quel lusso ch' io amo tanto, ed al quale mi aveva abituata l'amore del conte di Surville, ma i vostri mezzi non possono più far fronte alle spese.

Sai. A meraviglia!... se non altro avete il merito di spiegarvi con somma chiarezza... Dunque quello che voi avreste amato in me era la ricchezza soltanto?

Ang. (*ridendo*) Avreste fòrse la pretensione di essere amato per voi stesso, mio caro?... oh! ma queste le sono còse da romanzo. D'altronde io non mi sento il coraggio di adorare un uomo che non sogna che corse di cavalli, che non dice che sciocchezze e che veste come il giornale dei ridicoli. Se volete essere amato per voi solo, mio caro Saint-Remy, io vi consiglio di ritornare alla vostra provincia, cercare qualche virtuosa fanciulla allevata nel fondo d'un castello da qualche venerabile vecchiarella!...

Sai. Ma voi non amate alcuno?

Ang. Amo il piacere, le feste; amo il ballo che mi stordisce, lo spettacolo, che mi fa tutto dimenticare, il lusso che mi permette d'eclissare le mie amiche; amo un bell'uomo spiritoso, elegante, la cui conversazione mi diverti e m'interessi, che non m'annoj sospirando per me, che sappia farsi ammirare per i suoi discorsi... e che infine non mi parli di morale come voi siete sempre pronto a fare..

Sai. Per bacco!... questa si chiama franchezza.

Ang. Ne ho sempre coi miei amici, voi lo sapete, io non so dissimulare. La vita è abbastanza corta per farmi paventare l'incontro di un giorno di tristezza, o di noja; mi basta l'essere condannata a perdere quattro lunghe ore alle

prove del ballo e la serata a fare delle piroette davanti ai canocchiali dell'orchestra.

Sai. Se il ballo vi tedia, dategli congedo; sono sì miseri gli utili che ne ritraete.

Ang. Lasciare il teatro! Ma egli ci è necessario; è la nostra esistenza, la nostra attrattiva principale... Se lasciassi il teatro questa sera, domani al mio svegliarsi non avrei un solo adoratore.

Sai. Ah! voi amate Daigremont?

Ang. Abbastanza per conservarmelo.

Sai. Allora voi dissimulate con lui, ed è male. Mi sono accorto che eravate gelosa di quella giovinetta che avete trovata qui.

Ang. V'ingannate ancora... S'io fossi stata gelosa di Carlo, pensate voi che l'avrei lasciato uscir solo con madamigella Maria?

Sai. Ma egli vi ama.

Ang. Per capriccio.

Sai. È geloso di voi all'eccesso.

Ang. Per vanità.

Sai. Vi conduce dovunque con lui.

Ang. Per ricevere gli elogi de' suoi amici sulla mia bellezza o sul mio abbigliamento.

Sai. Si rovina per voi, lo vedete.

Ang. Devo saperlo, giacchè me lo fa sentire abbastanza.

Sai. Ma io, Angelina, io non agirei come lui... Fate male a non credere il mio amore sincero; questa mattina ancora, Flavigny mi diceva che divengo sempre più stupido e ridicolo.

Ang. Quindi capirete che è d'uopo credere soltanto la metà di quello che si dice... Silenzio! qualcuno sale la scala che mette alla camera di Carlo.

Sai. È lui, senza dubbio.

Ang. No, sento la voce di Giuseppe.

Sai. Allora andiamo. Volete accettare il mio braccio...

Ang. (*mettendosi il cappello e lo scial*) Volontieri... Andiamo. (*escono dal fondo*)

SCENA VI.

Giuseppe solo.

(*entra vivamente dalla parte donde è uscito; il suo volto è radiante di gioja, percorre a gran passi la scena*) O fortuna!... fortuna .. hai finalmente cessato di perseguitarmi!... oh! mio Dio'... la gioja mi soffoca... io sono ricco .. ricchissimo... ho duecento cinquantasei mille franchi... D'ora in poi non sarò più groom... anzi ne avrò io dei groom... Oh gran buona ispirazione fu quella che mi ha trascinato verso la roletta col denaro che il mio padrone mi aveva dato per comperare il braccialetto alla bella ballerina!... oh non vi adirate, signore, ho pagato al bijoutiere ogni vostro dare. Figuratevi, signore, che poco fa, uscendo di casa per adempire le vostre commissioni io pensava alle vostre ultime parole, e diceva fra me stesso: se la fortuna che si dimostrò tanto favorevole verso il mio padrone facesse altrettanto con me... la sarebbe pure una bella cosa'... Con questo pensiero entro nella bisca cento tredici, metto uno dei vostri biglietti di mille franchi sulla rossa... aspetto... ed esce la nera... quindi il vostro biglietto è perduto. Rischio un secondo biglietto... e patisce l'egual sorte... ne pongo due altri... scompajono ancora... ne arrischio quattro altri... e non durano quanto i primi... Vi giuro, o signore, che un sudore freddo mi colava dalla fronte .. Sto due giri senza giuocare... e la rossa esce due volte... mi sarei battuto... Allora cambio le mie batterie, scommetto per la nera, pongo il resto del mio denaro... e guadagno .. raddoppio... guadagno ancora... lascio tutto... guadagno sempre... In quel momento un'ebbrezza di contento mi fece perdere la testa.. non osai più

ritirare il mio denaro, lo lasciai per sette volte consecutive .. e guadagnai, guadagnai sempre. Alla fine mi misi a contare quell'ammasso di biglietti di banca, e trovai una vincita di duecento cinquantasei mila franchi... (*siede nella poltrona a dritta*) Oh! la è pur una bella cosa il giuoco!... il padrone aveva tutte le ragioni... voglio giuocare sempre... voglio guadagnare duecento cinquantasei mila franchi ogni giorno!...

SCENA VII.

Carlo e detto.

Car. (*apre lentamente la porta di fondo ed entra pallido, abbattuto e nel massimo disordine. Scende la scena e cade sulla poltrona a sinistra*) Più nulla, mio Dio!... più nulla.... ah! miserabile ch'io sono.

Giu. (*volgendosi senza lasciare la poltrona, e guardandolo*) (Pare che non sia molto contento.)

Car. (*senza vedere Giuseppe*) Ho tutto perduto! sono rovinato! disonorato!

Giu (Si direbbe che non è stato fortunato quanto me. Ma quando non si sa giuocare!...)

Car. Oh! il giuoco!... maledizione all'inventore!

Giu. Oh! non bestemmiate, signore... Con esso soltanto si può far fortuna... Senza il giuoco io sarei stato eternamente domestico, mi sarei avanzato quanto è necessario per pagare un letto allo spedale; ma con esso mi sono arricchito.

Car. (*senza ascoltarlo*) Abbominevole condotta, ecco fin dove mi hai trascinato. Con te la più dolce esistenza diviene un inferno... Mai un momento di riposo, di felicità; una continua vita di terrori e di spaventevoli angoscie... Oh! ma chi mai

annienterà questi antri di corruzione?... chi ci libererà di queste infami case da giuoco?.. Scommetto per la nera e non esce una sola volta!..

Giu. Oh guarda! cosa strana, io pure scommetteva per la nera ed è sempre uscita.

Car. Non mi resta più che morire.

Giu. Ed a me vivere agiatamente.

Car. Mi sono fatto prestare ventimila franchi, e non mi rimane più un soldo onde soddisfare il mio creditore.

Giu. Oh! non vi accorate per questo... lo soddisferò io.

Car. Tu?

Giu. Sì, o signore, io... io che sono diventato milionario; ho guadagnato duecento cinquantasei mila franchi al giuoco, alla bisca centotredici.

Car. (*alzandosi*) Duecento cinquantasei mila franchi!

Giu. In tanti biglietti di banca; laonde capirete che adesso non posso più rimanere al vostro servizio... è d'uopo che faccia acquisto d'un palazzo... di gente per servirmi.. Ah! signore, qualora vi decideste a cedere in affitto questo vostro domicilio, datemi la preferenza... a me converrebbe più d'ogni altro... è forse un po' troppo piccolo, ma fa lo stesso, io ci sono abituato.

Car. Pur troppo bisogna che mi decida a farlo; come farei a saldare i miei debiti?

Giu. Non vi ho forse detto che ve li avrei pagati io?

Car. Ma che'... tu vuol scherzare.

Giu. Niente affatto... quello che dissi lo sostengo... ad alcune condizioni però... Ora ch'io sono ricco, bisogna che occupi un posto elevato nella società... ed è perciò che penso di tenervi presso di me, affinchè mi avvertiate quando sto per commettere qualche...

Car. Bestialità.

Giu. Non valeva la pena d'interrompermi, poichè lo avrei detto anch'io... queste verità si compiace sempre di dirsele da sè... A questa condizione, pago tutti i vostri debiti... ciò che non è poca cosa.

Car. Fin qui non vedo cosa alcuna che m'impedisca d'accettare.

Giu. Benissimo!.. Voi vi ricordate ch'io non so leggere gran fatto?

Car. Potresti benissimo dire che non sai leggere quattro sillabe di seguito.

Giu. Ah! perdono, signore, i stampati li leggo correttamente.. anzi, tutte le mattine prima che voi foste alzato, io leggeva i vostri giornali.

Car. Davvero?

Giu. Vi permetterò di fare altrettanto, se divengo io il padrone... Voi potreste servirmi anche di segretario.

Car. Hai finito una volta con queste condizioni?

Giu. Sissignore... Ah! non giova ch'io vi dica il dovere che v'incumbe nell'ajutarmi un poco... per esempio ad assettare questa camera, a vestirmi, a...

Car. Come! a vestir te, manigoldo?

Giu. E perchè no?... credete voi che un uomo come me, po sa vestirsi da solo?

Car. Oh! va al diavolo!... io rifiuto.

Giu. Ma e perchè poi?... La sola differenza che esisteva fra noi, era la fortuna; ora voi non avete più nulla, mentre io sono ricco; è cosa più che naturale ch'io salga e che voi discendiate.. Ma credete voi che io sarei stato vostro domestico, se il caso mi avesse fatto nascere con dieci mille lire di rendita?... Niente affatto. D'altronde, la mia proposizione è molto migliore di quella che andavate progettando poco fa... cioè, di farvi saltare le cervella o di appiccarvi.

Car. Non sono ancora ridotto a questa estremità; ho la dote di mia madre.

Giu. Eh! eh!.. l'avete dissipata da lungo tempo.

Car. Mi resta il podere che mi ha lasciato mia zia a Beance.

Giu. Lo avete mangiato l'inverno scorso, signor mio... Ma dove diavolo avete la memoria?

Car. Ebbene, lavorerò.

Giu. Sì, lavorare!... ma per lavorare bisognerebbe saper fare qualche cosa!... e voi invece non avete nemmeno un'arte di diletto da cui trarne partito.

Car. È vero... sciagurato ch'io sono!.. spesi tutta la mia gioventù... a fare che poi?... a rovinarmi.

Giu. Accettate?

Car. No... ho degli amici che mi procureranno un altro stato.

Giu. Degli amici!... eh! via!... gli amici sono buoni fino a tanto che non si ha bisogno d'alcuno... Nonostante, voi avete una persona sulla quale potete contare.. sopra madamigella Maria.

Car. (*vivamente*) Maria!... oh! no!... Povera fanciulla.. troppo male contraccambiai il suo amore.. Ella mi era sì affezionata... ed io ho potuto separarmi .. Ah! conosco di essere molto colpevole.

Giu. Sì, è vero.. Sono certo però che senza i cattivi consigli che avete ricevuti, non l'avreste mai abbandonata

Car. Hai ragione, Giuseppe, questi rimproveri mi furono già fatti più severamente dalla mia coscienza.. Ma, è inutile l'accorarsi... ora non sono più in tempo.

Giu. Non pertanto se voleste...

Car. Basta!.. non ne parliamo più.

Giu. Acconsentite alla mia proposizione?

Car. No... è impossibile

Giu. Avete torto, perchè... Oh! sento la voce del signore di Saint-Remy; vi lascio con lui; mi lusingo che la sua visita vi renderà più trat-

tabile, e fra un istante verrò a prendere la vostra risposta... (*risale la scena*)

SCENA VIII.

Saint-Remy e detti.

Sai. (*a Giuseppe col quale s'incontra sulla soglia della porta di fondo*) Carlo è in casa?
Giu. Eccolo, signore (*esce*)
Sai. Ma come'.. non hai ancora fatto preparare... io ho una fame diabolica.
Car. Se tu sapessi la disgrazia che mi opprime...
Sai. Che cos'è dunque accaduto?... Hai una figura tutta sconvolta .. Forse tua zia e risuscitata e viene a domandarti la sua successione?
Car. Non scherzare, te ne prego... oso appena dirtelo... sono rovinato.
Sai. Oh!
Car. Ho tutto giuocato... ed ho tutto perduto
Sai. Ma però hai ancora delle terre, un podere?
Car. No.. tutto ciò che mi restava lo alienai l'inverno scorso.
Sai. Dunque, non hai più nulla?
Car. Ohimè!.. no... devo anzi ventimila franchi ad un usurajo, e se questa sera non li ho pagati, sarò arrestato .. Saint-Remy, spesse volte sono stato tanto felice da potere risparmiarti dei dispiaceri coll'aprirti il mio forziere, posso sperare il contraccambio?
Sai. Oh! certamente.
Car. Oh! ne era sicuro.
Sai. Se i miei consigli possono esserti utili, parla, parla pure liberamente.
Car. Grazie.. Ma prima pensiamo al più urgente; so che in questi ultimi giorni hai riscosso alcuni fondi, prestami soltanto dieci mila franchi.
Sai. Oh! che mi domandi tu mai'.. ma ciò è impossibile, impossibilissimo... Credimi che sono desolato nel doverti rifiutare un tal favore;

ma... ma contava perfino di chiedere a te una somma eguale questa mattina facendo colazione.

Car. (*freddamente*) Benissimo, signore, vi comprendo. . Nullameno, jeri sera ancora faceste dono ad Enrichetta d'una sciarpa di non lieve valore.

Sai. Che vuoi, mio caro!... per una donna si fa quello ..

Car. Che non si farebbe per un amico... Oh! ebbi torto d'aver confidenza in voi.

Sai. Oh! ma che diavolo vi saltò in testa di giuocare così da disperato, e perdere tutta la vostra fortuna?

Car. E siete voi che mi fate questi rimproveri? voi che foste il primo a trascinarmi entro quelle infami case il cui nome mi era appena noto; voi che mi avete spinto fino presso quel tavolo maledetto; voi infine che mi avete messo nel cuore quella sete di giuoco che un giorno doveva perdermi.

Sai. Dei rimproveri!... Oh! ma, mio caro, voi siete d'un pessimo gusto .. è mestieri sapere sopportare con coraggio un rovescio.

Car. Si, lo so, la vostra coscienza è talmente avvezza alla colpa per farvi vedere sotto l'egual punto di vista l'onta ed il disonore, per non lasciarvi arrossire davanti all'obbrobrio... Oh! ora vi conosco pienamente; finchè poteste vivere alle mie spese vi dicevate mio amico... mio amico! Oh! non mi date mai più questo titolo, o signore; ho ancora bastante stima di me medesimo per sostenere che un miserabile pari vostro non è degno della mia amicizia.

SCENA IX.

Giuseppe e detti.

Giu. Che cos'è questo strepito?... che cosa accade?
Sai. *(ironico)* È il signore che va in collera.
Car. E che spera vi compiacerete non rimettere mai più il piede in sua casa.
Giu. Permettete... permettete... ho apparecchiato una stupenda colazione.. e mi preme che non vadi perduta, spero quindi che il signor di Saint-Remy vorrà accettare di buon grado l'offerta ch'io gli faccio per conto mio, e ritornare fra poco. Ora che sono ricco, voglio avere sempre degli invitati che mi facciano corona.
Sai. Ricco, hai detto?
Giu. Si, o signore, milionario... mi lusingo che non vorrete rifiutare...
Sai. Oh!... vi pare?... milionario questo caro Giuseppe.. ma come mai, eh?
Giu. Giuoco di borsa, signore, giuoco di borsa.
Sai. L'ho sempre detto che voi eravate un uomo di talento... Lasciate fare a me, voglio insegnarvi ad amministrare la vostra fortuna... Ritornerò quanto prima... Carlo, addio. *(esce cantarellando Carlo cade oppresso sulla poltrona a sinistra)*
Car. Il miserabile!
Giu. Ebbene, signore, cosa vi diceva io?
Car. Sì, avevi ragione.
Giu. Accettate ora la mia proposizione?
Car. Ed i miei debiti?..
Giu. Saranno intieramente pagati.
Car. Ebbene... vi acconsento
Giu. Voi mi cedete l'affitto di questo appartamento?
Car. Sì.
Giu. Tutto quello che si trova nell'appartamento è mio da questo momento?

Car. Tutto. (*Giuseppe volgendosi urta nel tavolino su cui si trovano le procellane*) Oh! ma bada a quello che fai, storditaccio!

Giu. È roba mia, dunque... Fatè la gentilezza ad ajutarmi a mettermi la mia veste da camera... (*prende e si mette la veste da camera sopra la livrea*)

Car. Come! la tua veste da camera?

Giu. Ma dal momento che me l'avete ceduta...

Car. (È vero.) È impossibile però che ti vadi bene, massimamente poi sopra la tua livrea.

Giu. Domani avrò degli abiti neri.. i vostri non mi sono adattati... li ho già messi qualche volta, ma mi fanno troppe pieghe.

Car. Oh! ma ne sento delle belle!... come, ti mettevi i miei abiti?

Giu. Oh! ben di rado, signore; solamente tre o quattro volte alla settimana, quando andava a passare la sera colla cameriera di quella signora bionda che abita qui dirimpetto, sapete bene...

Car. Sì, sì... Vedo che sarebbe bene che di quando in quando i padroni diventassero servitori, onde sapessero apprezzare la condotta di quelli che tengono.

Giu (*che avrà finito di mettersi la veste da camera*) Eh?... che ne dite, signore?... sembra fatta appositamente per me... non è vero? (*passeggia pavoneggiandosi*)

Car. Sì... all'incirca... In verità che mi fai ridere, quantunque ne abbia ben poca voglia.

Giu. (*sdrajandosi nella poltrona davanti il camino*) Signore, avete ricevuto delle lettere per me?...

Car. (*risalendo la scena ed appoggiandosi al tavolino delle porcellane*) Delle lettere?... ma se tu non sai leggere.

Giu. Che importa?... Ma badate a quello che fate, mancò poco che non rompeste quelle porcellane,

e voi sapete che mi sono tanto care... Signore, vorrei scrivere una lettera di sentimento...

Car. Scrivila pure... io non te lo impedisco.

Giu. Benissimo .. ma voi siete il mio segretario...

Car. E quindi devo incaricarmene io, non è così?

Giu. Oh! ma però non avrete che a scrivere... perchè io vi detterò

Car. (*sedendosi davanti al tavolino*) Sono curioso di conoscere il tuo stile.

Giu. (*alzandosi*) Scrivete, mio caro, scrivete.

Car. Che cosa?.. se non mi hai ancora dettato una sillaba.

Giu Ah! già!... (*passeggiando a gran passi e colle mani nelle tasche della veste da camera*) Siete pronto?

Car. Già da un pezzo.

Giu. (*fermandosi*) Come si fa a cominciare una lettera?

Car. Ciò dipende della persona alla quale la si scrive.

Giu. Ma per una signora?..

Car. Per una signora si comincia col mettere in capo al foglio.. « Signora!... »

Giu. Ah! si.. va bene... va bene... non m'interrompete.. Signora... » Avete scritto?... (*battendosi la fronte*) Oh! la buona idea... » Signora... »

Car. Andiamo avanti... (*vedendo che Giuseppe tace*) È così?

Giu. Ah!... eccomi... non è ch'io sia imbarazzato; ecco quà... vorrei pregarla di accettare una colazione qui, e non so ..

Car. Vuoi che le scriva io senza la tua dettatura?

Giu. Sissignore.. ve ne sarò infinitamente obbligato... (*facendosi vento col fazzoletto*) Auf! quanto è faticoso il mestiere del dettatore.

Car. (*piegando la lettera*) Ecco fatto. Ora l'indirizzo?

Giu. Ah! l'indirizzo ve lo detto subito... » A Madamigella, madamigella Angelina. »

Car. Come!... e tu osi...

Giu. Ma e perchè no, o signore?

Car. (*alzandosi*) Ma getterà la tua lettera sul fuoco.

Giu. È possibile . questo però non le impedirà di accettare la mia colazione Oh! la conosco, io . Adesso datemi i miei guanti, il mio cappello e portate via questa veste da camera; voglio uscire.

Car. Eh?...

Giu. Avete già dimenticato le nostre convenzioni?... Ma sbrigatevi dunque... oh! ma guardate quale lentezza!... non pertanto voi vedete ch'io sono orribilmente affrettato.

Car. Tieni, eccoti i tuoi guanti ed il tuo cappello.

Giu. Ma come signore, mi date ancora del tu!... disfatevi di questi cattivi principi, mio caro, si vede bene che non siete abituato all'etichetta delle grandi case.. Dovete chiamarmi signore .. sì, signor di Saint-Giuseppe... (*guardando il galone del suo cappello*) Sembrami che avreste potuto togliere questo galone; ma se lo dico io che non siete buono da nulla... Dov'è la mia canna?

Car. Non credeva poi mio dovere...

Giu. Oh! ma come siete stordito!... forse ch'io ho bisogno di dirtelo... di dirvelo.. di ripetervi cento volte lo stesso ordine?. Vivaddio! questi domestici vi farebbero perdere la testa!... (*si sdraja sulla poltrona*) Signore...

Car. Oh! ma che cosa vuoi ancora?

Giu. Signore... il mio tchibouck.

Car. Come! il tuo tchibouck!

Giu. Il mio tchibouck, sissignore... voglio fumare... che c'è da meravigliarsi?... Non ho forse comprato tutto quello che si trova nell'appartamento?... (Mi rifaccio! .)

Car. (*dandogli la pipa turca*) Hai ragione... lo dimentico sempre... Prendi.

Giu. C'è dentro il tabacco?

Car. Sì!. quello stesso che ci hai messo tu questa mattina.

Giu. Ah'... Va bene... Accendete dunque.

Car. Oh! va al diavolo!

Giu. Signor mio, voi non imparerete mai a servire... Se io fossi stato ricalcitrante la quarta parte soltanto di quello che lo siete voi, sono certo che mi avreste congedato cento volte al giorno; ma io non voglio mettervi su di una strada,.. ho compassione di voi .. Andiamo dunque, eseguite il mio comando.

Car. Ma come!... io devo accendere la pipa a te?

Giu. Oh! ma un po' di compiacenza, per bacco!... fra fumatori sono cose che accadono assai spesso.

Car. (*si guarda attorno, poi s'inginocchia, prende del fuoco colle molle e lo presenta a Giuseppe che si dispone a fumare*) O giuoco!... giuoco!... ecco fin dove mi hai condotto!

Giu. Ah! bravo! .. così va bene. (*la porta di fondo si apre e si presenta Maria*)

SCENA X.

Maria e detti.

Car. (*gettando le molli con collera*) (Maria?... quale umiliazione!...)

Mar. Carlo, sarebbe vero? voi siete rovinato?

Giu (*deponendo la pipa*) (È deciso che per quest'oggi io non debba fumare) Io vi lascio; corro a pagare i vostri debiti ed a depositare i miei fondi presso il mio banchiere... (*esce*)

Mar. Via, non vi perdete di coraggio, che diamine!... Cercate piuttosto qualche mezzo per trarvi d'imbarazzo.

Car. E come trovarne?

Mar. Voi avete degli amici.

Car. Prima sì! ma ora mi hanno tutti abbandonato.

Mar. Io non sono dunque vostra amica?

Car. Voi, Maria!... voi ch'io ho tanto offesa?

Mar. E sembra che ne dubitiate ancora!... Ma, mio Dio, perchè sarei io venuta se non avessi avuto il pensiero di salvarvi, di impedire che la disperazione s'impossessasse di voi?

Car. (*commosso*) Oh! Maria!... Oh! ma no, lasciami, le tue parole mi fanno male... mi straziano il cuore... sono troppi i rimproveri che debbo farmi!

Mar. Ma io... non te ne faccio alcuno, Carlo... Via, dunque... datti pace... è mestieri cercare qualche posto... altra volta ti ho udito a parlare d'un amico di tuo padre... ricco negoziante...

Car. Il signor Derville?

Mar. Precisamente.

Car. Oh! non mi ha ancora dimenticato: anzi jeri sera ancora mi offerse d'associarmi alla sua casa commerciale.

Mar. Carlo, è d'uopo accettare... andare da lui..

Car. Mi respingerebbe come tutti gli altri, ora che non ho più nulla... No, Maria, io non vi andrò.

Mar. Via, te ne prego.

Car. No, non mi sento più la forza di sopportare nuove umiliazioni.

Mar. Hai torto, amico mio... tenta un ultimo passo... Te lo domando in nome mio.

Car. Hai ragione, sì... Cercherò di soffocare questa falsa onta... vado a scrivergli che accetto la sua offerta... Ho io forse il diritto di rifiutarti cosa alcuna?... Ah! perchè fui tanto sconoscente verso di te?

Mar. Va, va a scrivere questa lettera... io t'aspetto qui... (*Carlo entra nella sua camera*) Ora che non è più qui, non so nascondere il

mio dubbio . Ah! lo so pur troppo... il mondo è sempre pronto a giudicar severamente una disgrazia... Sento dello strepito... chi sarà mai?...

SCENA XI.

Saint-Remy, Angelina e Maria.

Ang (*entra ridendo a braccio di Saint-Remy*) Sì. o signore, Giuseppe c'invita a far colazione seco.

Sai. Ah! ah! ah!... Oh guarda!... ancora la nostra Mariettuccia! .. Che cosa fate qui, ragazza mia? dovete sapere che Daigremont è rovinato.. Siete forse al servizio del signor Giuseppe?

Mar. Io non sono al servizio d'alcuno, signore.

Ang. La signorina viene senza dubbio a continuare le sue lezioni di morale a Carlo?... sono spiacentissima di averla interrotta questa mattina.

Mar. Se il signor Daigremont avesse ascoltato i miei consigli, o signora, avrebbe scacciato da un pezzo certa gente che ha contribuito alla sua rovina coll'intervenire in sua casa.

SCENA XII.

Carlo e detti.

Car. (*uscendo dalla sua camera con una lettera in mano*) Guarda, Maria, ho seguito i tuoi consigli: ecco la mia lettera. Ora sono certo che il signor Derville acconsentirà... sì, fra poco sarò commerciante.

Mar. Oh quanto sono felice!

Sai. Te ne faccio i miei complimenti.

Car. Che fate voi qui o signore?... aveste ancora l'audacia di presentarvi in casa mia?

Ang. Non siamo più in casa vostra, mio caro,

siamo in casa del signor di Saint-Giuseppe ah! ah! ah!

Car. È giusto... lo aveva dimenticato... tocca a me ad uscire. Vieni, Maria.

SCENA ULTIMA.

Giuseppe e detti.

Giu. (*entrando con tristezza*) Voi potete restare, o signore; tutto vi appartiene ancora.

Car. Che dici?

Giu. Dico ch'io sono un grande imbecille... ho creduto che la fortuna poteva essermi due volte favorevole!... oh! avvilimento!... Tenete, signore, eccovi il vostro occhialino, la vostra canna...

Aug. Ma che!... avreste perduto?...

Giu. Tutto quello che aveva guadagnato in un giro di roletta... (*a Carlo*) Dianzi voi parlavate di morire... ebbene andiamo ad appiccarci allo stesso albero tutti due... ora che la mia triste esistenza comincia non posso cercare di meglio... Avete qualche soldo per comperare la corda?... a me non resta nemmeno quello.

Car. Mio caro Giuseppe, io non voglio più morire.

Giu. Sempre lo stesso!... lo dico io che costui è l'essere il più capriccioso ed il più incostante che esista!

Car. (*sorridendo*) Credo mi perdonerai d'aver cambiato d'opinione quando saprai il motivo che mi vi ha indotto. Io non sono più infelice.

Giu. Come, come!... voi pure avreste giuocato!

Car. No, poiche avrei ancora perduto.

Mar. Ha trovato un posto onorevole.

Sai. Venditore di derrate coloniali.

Giu. Dunque, signore, non siete più al mio servizio?

Car. E se tu lo vuoi, io ti tengo al mio.

Giu. Non dico di no... ma vorrei che foste un po' più garbato.

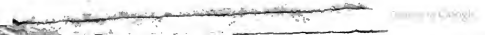
Car. Tranquillizzati, Giuseppe; in un'ora d'umiliazione compresi quanto devono sembrare penosi i capricci d'un padrone; è una lezione che mi hai data, e dalla quale ne trarrai profitto. Ne ricevetti eziandio un'altra ancora migliore: appresi a conoscere i veri amici. (*mostra Maria*)

Ang. (*ridendo*) Ah! ah! quanto è grazioso!...

Sai. Decisamente egli è nato per vendere derrate coloniali! (*escono entrambi smascellandosi dalle risa*)

Giu. (*seguendoli fino alla porta*) Il che è molto spiacevole per voi che eravate venuti per far colazione. (*ritornando verso Carlo*) Signore, ho deciso... io resto al vostro servizio.

Car. E fra otto giorni partiremo per la mia casa di commercio. (*prendendo Maria per la mano*) Con mia moglie.

FINE DELLA COMMEDIA.

AVVERTENZA

Di questa Biblioteca ciascuno può prendere quel fascicolo che più gli piacerà a cent. 50 austr. o cent. 45 it.

SOTTO I TORCHI:

. . . *I millantatori di vizi*, commedia in tre atti dei signori Dumanoir e De-Bieville, traduzione di Carlo Bonaventura.

. . . *Il sangue misto*, dramma in cinque atti di Edoardo Plouvier.

. . . *L'Odio pel danaro*, commedia in cinque atti di Ernesto Serret, riduzione libera di Luigi Salagè.

Si vendono anche le sotto indicate Produzioni

Teatro Sacro, di Madama de Genlis, lir. 2.

Vocazione di. S. Luigi Gonzaga. ecc. cent. 75

Elisabetta Soarez o Suor Teresa, dramma di Luigi Camoletti, cent. 50.

Commedie per la Puerizia e per l'Adolescenza di Massimina Rosellini, due volumi in 8.° lir. 3. 60.

Teatrino dei Fanciulli. Raccolta di dieci Rappresentazioni inedite, appositamente scritte o rivedute, con un Trattatello d'arte drammatica, un volume in 16.° lir. 2. 50.